

il **Bollettino** **Salesiano**



**OCCORRE
CAMBIARE**

QUADRAGESIMO
ANNO
(pag. 12)

DON BOSCO
IN TRINCEA
(pag. 14)

LE BORSE
DI TUCUM
(pag. 28)



UN VASTO MOVIMENTO PER I GIOVANI

I gruppi ufficiali della FS

Nel precedente articolo del mese di gennaio, vi ho presentato come Don Bosco abbia dato origine ai primi quattro gruppi della Famiglia Salesiana. Egli non è stato semplicemente il fondatore dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, assieme a Santa Maria Domenica Mazzarello, dei Cooperatori e dell'Associazione di Maria Ausiliatrice. Infatti, creando un clima di famiglia coinvolgente all'interno e attorno alle sue opere, non solo diede origine a un particolare stile di rapporti interpersonali, ma, guidato da Dio, fece sorgere un'identità carismatica condivisa e condivisibile, che si esprime nello spirito e nella missione salesiana.

In tal modo, **l'azione dello Spirito Santo guidò Don Bosco a dar vita a varie forze apostoliche**, prime, ma non uniche, quelle da lui stesso fondate. Il suo progetto originale, non pienamente raggiunto durante la sua vita, restava come un dinamismo da sviluppare: la Famiglia Salesiana con i suoi innumerevoli gruppi ne è la prova storica evidente.

>> Se da una parte non si può attribuire tutto lo sviluppo della Famiglia Salesiana a Don Bosco, perché la sua eredità non è un "museo" ma una realtà viva, dall'altra parte, tutte le successive fondazioni sono riconducibili al suo genuino progetto apostolico, come tante volte è stato ribadito dai suoi successori, garanti dell'autenticità del suo spirito e della missione salesiana.

La miracolosa espansione dei salesiani e dell'opera salesiana nel mondo fu certamente frutto del coinvolgimento di tante forze apostoliche, specialmente dei cooperatori. Anche oggi, possiamo dire che il coinvolgimento della Famiglia Salesiana continua a essere il segreto dell'espansione dell'opera salesiana, in qualsiasi luogo del mondo. Impegnarci, dunque, nel conoscere, amare e sviluppare la Famiglia Salesiana è stato, è e sarà una caratteristica comune della comune vocazione salesiana e, al tempo stesso, il segreto della fecondità di questo grande movimento spirituale e apostolico che ha avuto le sue origini nel cuore di Don Bosco.



Umberto Gamba

2

La Famiglia Salesiana di Don Bosco è costituita dai tre gruppi centrali (SDB, FMA, CC) alla cui fondazione egli stesso dedicò tempo, energie, impegno formativo e organizzativo, perché costituissero il nucleo portante della sua opera e da una costellazione di altri numerosi gruppi... Da lui ebbe inizio anche l'Associazione di Maria Ausiliatrice (CDC 2).



Gli stemmi dei quattro gruppi della Famiglia salesiana fondati direttamente da Don Bosco.

Febbraio 2009
Anno CXXXIII
Numero 2

In copertina:
Occorre cambiare.
Tropo spesso i nostri
ragazzi crescono
imparando stili di vita
che non promettono
niente di buono e di cui
non sanno immaginare
le gravi conseguenze.

Foto: Santo Cicco



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI



(L'«albero della Famiglia Salesiana», dono dell'ispettorato polacco di Piła al Rettor Maggiore per l'anno 2002). L'azione dello Spirito guidò Don Bosco a dar vita a varie forze apostoliche.

>> Don Bosco aveva dunque iniziato la sua opera a favore dei ragazzi poveri, fondando la congregazione salesiana (la cui sigla SDB significa Salesiani Don Bosco), quindi l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (la sigla è FMA), i Salesiani Cooperatori (SSCC), come anche l'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA). Ma tutto questo non era che il seme di cui parla il Vangelo; quel seme piccolissimo, che ha davanti a sé un grande avvenire: di diventare un grande albero. Questa immagine oggi per tutti i figli di Don Bosco è diventata un'icona, e tutti quelli che conoscono questa realtà parlano ormai con piena consapevolezza dell'«albero della Famiglia Salesiana». Esistono a tutt'oggi ventitré gruppi ufficialmente ammessi a fare parte di questa grande famiglia. Si tratta ormai di un albero con molti rami, diversi l'uno dall'altro ma facenti parte dello stesso ceppo. In questo arcipelago esistono gruppi con membri consacrati nella vita religiosa maschile e femminile e membri appartenenti a istituti secolari e laici. Diversi anche gli ambiti dell'apostolato: alcuni lavorano nel settore dell'educazione, altri in quello della sanità, altri a favore della promozione umana o nel mondo della comunicazione sociale. Tutti però, con elementi di un'identità comune che si rifà al grande cuore del fondatore, Don Bosco, conosciutissimi ormai in ogni parte del mondo. □

CHIESA

12 Le encicliche sociali (2) *di Silvano Stracca*

CASA NOSTRA

14 Don Bosco in trincea *di Pierluigi Cameroni*

VIAGGI

18 La valle dei Namuncurá *di Giancarlo Manieri*

ATTUALITÀ

20 Stili di vita da cambiare *di Giuseppe Norelli*

IL TEATRO DI DON BOSCO

23 Don Bosco - il musical *di Michele Novelli*

FMA

28 Le borse di tucum *di Graziella Curti*

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Ribalta giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefacere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Note sulle note - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriognoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana





MUSICA SOGNI COLORI

Ritrovare l'armonia dell'universo, la musica del creato, la melodia quotidiana della natura che ti avvolge, ti scherma, ti sostiene, ti rilassa... La musica!

Patatrackk!! Ting, drang, crash, biip!
È il frastuono quotidiano dello stress cittadino. Tra lo smog e i clacson frenetici delle automobili incolonnate in interminabili file, nulla intorno ti riconcilia con i tuoi desideri, la tua essenza. Dove sei perduta Bellezza? In un attimo fuggente mi giunge l'eco di un suono soave, tra le strade nere di pece. Dall'uscio di una chiesa il canto di un coro sfiora le mie orecchie, facendo vibrare d'immenso il mio corpo. Una carezza di suoni pervade i miei spazi interiori che all'improvviso diventano valli sterminate di sogni ed emozioni dimenticate. **La Musica!** Antichissima arte, tra tutte forse la più enigmatica.

Straordinario prodotto dell'immaginazione umana, della sua consapevolezza espressiva, della sua ricerca del Senso. Ogni parola che cerchi di descriverne il significato, delimita la musica. Le parole, sistema semanticamente chiuso, non sono adatte a cogliere la complessità delle relazioni tra alto, basso, cuore, anima.

La musica è evocazione, impeto, linguaggio che si beffa di convenzioni e definizioni. In essa ragione, sintassi, calcolo soggiacciono allo slancio espressivo, che sia musica gridata o sussurrata, che sia jazz, rock, o musica sinfonica. Fin dall'antichità nella musica è stato impossibile separare l'aspetto della *ratio*, della *mathesis* da quello dell'estro e del sentimento.

Una sola nota è capace di evocare ricordi sbiaditi, luoghi lontani. Nel Novecento dall'incontro di suoni e colori nacque l'arte astratta, divenendo una tra le più alte manifestazioni dell'espressività umana.

Wassily Kandinsky diceva: "**Mi sembrava che l'anima viva dei colori emettesse un richiamo musicale, quando l'inflessibile volontà del pennello strappava loro una parte di vita**". Noi giovani amiamo il lato emotivo della vita e per natura siamo sognatori pieni di vitalità e gioia.

L'emozione è il primo spunto del nostro esistere, un punto di partenza dell'espressione della libertà umana.

Per questo amiamo la musica. Essa è un inseparabile compagno di viaggio della mia generazione.

Dai Beatles ai Radiohead, da Janis Joplin ad Amy Winehouse. Tanti miei coetanei la suonano, facendone un raffinato mestiere. La musica è il prodotto del lavoro degli uomini, della loro fatica di esistere.

In Italia la musica è esiliata insieme a tutte le arti, non la musica delle *top ten* dove prevale spesso solo il lato del *business*, ma la musica di migliaia di talenti sconosciuti, che hanno studiato una vita per raggiungere una maturità e una profondità di interpretazione sui propri strumenti. Musicisti che in pratica vivono solo di notte, e grazie al loro sogno colorato e sonoro contribuiscono a innalzare la qualità della vita. La musica e l'arte sono tra i pochi prodotti della cultura umana capaci di innalzare la qualità della vita!

Peccato che da noi la musica, a differenza dei paesi anglosassoni in cui è una professione riconosciuta e valutata, è il fanalino di coda dell'organizzazione sociale.

La musica è estromessa dalle materie degne di attenzione fin dalle scuole elementari. Il giovane che intraprende la professione del musicista è spesso un estroso e talentuoso visto con ritrosia, sbeffeggiato perché non arriverà a fine mese. O semplicemente perché non ha scelto di diventare medico o avvocato.

Oppure diventa idolo delle folle, quando fino al giorno prima suonava nei pub per un pugno di euro. Dove'è il giusto posto per quest'arte, al di fuori dei programmi di plastica come "Amici"? Un giovane vede solo sudore nell'intraprendere la strada della musica e tanti muri di gomma. Strano e ingiusto!

Nei fumi di quel traffico e nell'odore acre delle fogne quelle note lontane mi hanno fatto sentire per una volta vivo e partecipe del Bello, oltre il grigio di tutti i giorni. Una scala musicale può portarti vicino al cielo se a suonarla c'è un libero pensiero, un musicista ebbro di libertà e carico di sentimento... un poeta, insomma. ☹️



LETTERE AL DIRETTORE



6

NIGHT E SBALLO.

Caro direttore, cerco di convincere mia figlia a non frequentare il night e lo sballo del sabato [...]. Sono un genitore non vecchio ma classico di principi [...]. Qualche sera fa mi ha rinfacciato: "Papà sei un giovane vecchio! Nessuno ti ha mai detto che oggi è vietato vietare?". Non è che ha ragione lei e noi siamo ormai tagliati fuori da questa società?

Mario S., Verona

Caro signore, "vietato vietare" sembra davvero una caratteristica della società odierna. Indubbiamente pericolosa... uno tsunami, direi. Significa che tutto è possibile, tutto è lecito. Solo vietare è illecito! Le conseguenze sono tragiche. Ho letto da qualche parte che un bambino italiano, finite le elementari, ha visto in media sullo schermo della TV di casa circa ottomila omicidi e più di centomila violenze... Oggi la TV è diventata la balia dei figli, ha rubato il posto alla nonna... È la nonna elettronica che racconta favole che ... si vedono; che poi siano truci o violente, o sporche, non ha importanza. "Quando Mariuccio è davanti alla TV sta buono, altrimenti è insopportabile!". Nessuno pensa che l'insopportabilità, l'insofferenza, la durezza che porta al bullismo, la disobbedienza siste-

matica, ecc. le assorbe troppo spesso da quel monitor narrante. Ho qualcosa contro la TV? No. Ho piuttosto qualche osservazione da fare ai genitori! Personalmente resto convinto che il contatto umano, la voce, lo sguardo, il monito, il ragionamento, lo scambio di idee, una carezza, ecc. restino la strada maestra dell'educazione (è il famoso terzo pilastro del Sistema Preventivo). Insieme all'idea di un Dio che non vieta, ama; che non pone ostacoli alla realizzazione di sé, li toglie; che non fomenta contrasti, vuole che si superino con l'idea, propria di molte religioni, "Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te!".

Perciò non si scoraggi: continui senza stancarsi la sua battaglia educativa. Non vieti, ma educi; lasci parlare sua figlia e sua moglie, ma esiga anche che a loro volta lascino parlare lei. E si prepari - e bene - alle discussioni, in modo che non lo vedano esagitato, in difficoltà, arrancante. Sostenga con coraggio la sua linea educativa; il suo arco ha tante frecce da scoccare, quindi non ceda, non dica mai: "Mi sono stufato, fai quel che ti pare!". A volte è necessario imporsi, allora scelga bene i tempi, i modi, le parole, i toni, e non dimentichi di motivare quanto esige. Confidi che il suo esempio, la sua capacità di controllo su se stesso, la nobiltà del tratto, l'abilità dialettica, ma anche la sua fede di credente facciano il miracolo: "Sabato niente sballo, papà!".

COPERTINE. Caro direttore, mi permetta una forte critica: lei ha fatto una o due volte copertine con ragazze mezze nude e l'ombelico al vento (vedi copertina di ottobre 2008). Esprimo la mia indignazione per questo scempio.

N.N.

Le ragazze ritratte sono le alunne di un liceo classico salesiano. L'autore delle foto è uno dei loro professori, anche lui salesiano. Nelle foto pubblicate non si vede alcun ombelico anche a guardare con il lentino! E alcuni centimetri di pelle scoperta non significa essere mezze nude, a meno che le parole abbiano perso il loro corrispettivo nella realtà. Se foto di questo tipo sono uno "scempio", allora vuol dire che abbiamo acquisito, come uomini e come cristiani, un'ipersensibilità che non ci permette più di distinguere il bello dal brutto, l'onesto dal disonesto, il nudo dal vestito, il naturale dal pornografico, in definitiva il bene dal male. Ma questo, vede, è oltremodo pericoloso, perché si fa "d'ogni era un fascio", il che vuol dire che siamo in un mondo senza più redenzione, senza più speranza, senza più ottimismo; un mondo che ci ha rubato la serenità del giusto, la capacità di selezionare, distinguere, sceverare... Siamo uomini dimidiati, a metà, immersi nella parte oscura, irredenti. Ma questo significa anche che Cristo è passato invano. Credo sia molto pertinente a questo punto una forte affermazione di san Paolo nella lettera a Tito: "Tutto è puro per chi è puro, ma niente è puro per i contaminati e gli increduli perché hanno contaminata l'intelligenza e la coscienza" (Tito, 15).

AMORE COS'È? Caro direttore, con un amico si disquisiva di amore, anche omosessuale. Lui sostiene che esso è inferiore a quello tra uomo e donna, a quello oblativo, a quello d'amicizia che è altra cosa. Ma chi può capire davvero l'amore? Come si fa a definire ciò che è amore e ciò che non lo è? Che vuol dire amore interessato, amore di concupiscenza, amore effusivo, amore di benevolenza, amore

soprannaturale?... Perché tanto doloroso amore? E l'amore di chi soffre per amore di chi si vede precluso l'amore, di chi lo sente fortissimo ma - come dicono - non è secondo i canoni? L'amore ha i canoni?... E non mi citi l'amore trinitario (trinitario?), o di Cristo per la Chiesa (?) incomprendibili...

V...una...@...

Caro Signore, il discorso sull'Amore è il più difficile in assoluto, il più misterioso, il meno comprensibile da mente umana, il meno definibile. Ci hanno provato in tanti: filosofi, artisti, letterati, scienziati e infine i teologi. I risultati, a parte la sicumera di qualcuno, sono stati deludenti. Del tutto. E il perché è comprensibile: "Deus Caritas" est, quando si parla di Amore si parla di Dio. E Dio è irraggiungibile. I risultati degli sforzi umani per capire Dio/Amore sono balbettii e nulla più. La premessa era d'obbligo, per dire che... non so cosa dire. Non so, cioè, come risolvere il problema dell'amore, di tanti diversi amori, dell'amore di un uomo per un uomo, ecc. Anzi, non so nemmeno se ha una soluzione. Dell'amore si può dire tutto e il contrario di tutto. Questo l'aveva già capito Niccolò Cusano (siamo in pieno 1400) quando, spazientito di non riuscire a cavare le gambe su Dio, sentenziò salomonicamente "Deus est coincidentia oppositorum"/ in Dio coincidono gli opposti. Forse "l'amore ha orrore di tutto ciò che non è se stesso", qualcosa del genere lo scriveva Balzac, se non ricordo male. Se l'effato è vero, deve avere orrore, Dio, di molte cose, dal momento che nessuno sa che cosa sia questo amore. Quindi non le cito proprio niente, perché di fronte all'amore sono nudo come lei e come tutti. Non si sa nemmeno com'è fatta la psiche dell'uomo, con buona pace di psicologi e psicoterapeuti che credono di sapere tutto e sparano definizioni

APPELLI

■ Docente 40enne, di ottima famiglia e indiscussa moralità, amante della vita e dei viaggi, cerca amici/che che hanno le stesse "passioni". luisMario@kata-mail.com o 333/69.61.328.

■ Vendo a privati qualsiasi cosa appartenga all'arte sacra. In più, a chi è interessato, vendo francobolli di Maria Teresa di Calcutta e Padre Pio. La mia e-mail è: roberta_parma@hotmail.it.

■ Salve! Sono Asia da Venezia. Avrei il piacere di corrispondere con nuovi amici e amiche di qualsiasi età e luogo. Vi aspetto: **Trovato Asia, Via Case Nuove Marghera 28, 30175 Venezia.**

■ Sono un detenuto del carcere di Padova. Desidererei avere una corrispondenza con persone volenterose. Devo affrontare ancora buona parte della mia pena e sarei felice di potermi intrattenere con chiunque, via epistolare. Scrivete a: **Talamo Michele, Via Due Palazzi 35/A, 35136 Padova.**

■ Sono Anna Maria e ho 40 anni. Vorrei corrispondere per amicizia con persone della mia stessa età che abbiano anche figli piccoli. Il mio indirizzo è: **Anna Maria Sulpizi, Via Fabrizio Lusclno 78, 00174 Roma.**

contraddittorie con la più gran faccia tosta del mondo. Quel che posso dire è che c'è un grande interrogativo accanto alla parola amore; è lo stesso che c'è accanto alla parola Dio. Ancora, quel che posso dire è che di dolore è zeppo il mondo, che di disperazione trabocca ogni angolo del pianeta, che l'orfanezza è una componente societaria... e potrei continuare. I problemi da risolvere – nel mondo – superano di gran lunga la popolazione del mondo! Personalmente lascio a Dio il compito di districarsi da certi garbugli, cercando, personalmente, di essere un "onesto cittadino e buon cristiano".

LA DIVINA MISERICORDIA. [...] Il mio problema è "la festa della Divina Misericordia", la parrocchia salesiana che frequento sembra che non ne abbia mai sentito parlare... Anche quest'anno la domenica in Albis (che è anche la domenica della Divina Misericordia – e Dio sa quanto ne abbiamo

bisogno di misericordia) è passata senza un cenno, anche se ne ho discusso con il mio parroco [...] È o non è un argomento fondamentale? [...] Sono un bacchettone o qualcosa non va nell'équipe che dirige la parrocchia? [...]

Mario...@...

Caro signore, la "Divina Misericordia" è attributo fondamentale di Dio, e c'è di più: è anche attributo fondamentale di Allah e negli ambienti "alti" non si ha timore di affermare che sia proprio questo titolo divino il ponte per un possibile dialogo con l'Islam. In effetti il cardinale Philippe Barbarin, arcivescovo di Lione ha dichiarato che la "Misericordia" è parola chiave nel rapporto fra cristiani, musulma-

“ Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale. ”

ni ed ebrei, scrivendo fra l'altro: "La riscoperta della Divina Misericordia promossa da Giovanni Paolo II è decisiva per la promozione del dialogo dei cristiani con i musulmani ed ebrei". Non per nulla il 30 marzo – domenica in Albis – il Segretario di Stato cardinale Bertone, che come lei sa è un salesiano, ha tenuto presso la Chiesa di Santo Spirito in Sarsia l'omelia sulla Divina Misericordia. Insomma, caro signore, si tratta di un tema di prim'ordine per le implicazioni ecumeniche che può avere. È perciò alquanto singolare che non se ne faccia cenno nella domenica dedicata, che non è stata scelta a caso. Nei 99 nomi di Allah i più utilizzati sono Ar-Rahman (Colui che è molto misericordioso) e Ar-Rahim (Colui che è tutto misericordioso). Proprio questi due attributi nelle 5 preghiere obbligatorie di ogni giorno – cui ogni musulmano è tenuto – si ripetono per più di 30 volte. In definitiva, il mistero della Misericordia fa parte del "tesoro della Chiesa". **Beh, che dirle? Provi a istruire un po' il suo parroco (!) ma, mi raccomando, lo faccia con discrezione, anzi con... "misericordia".**

SOLO MALA SANITÀ? Caro direttore, Spesso in Italia si parla di "mala sanità". Io, al contrario, sono testimone di "buona sanità"... in occasione del mio ricovero presso una struttura accreditata con il Servizio Sanitario Nazionale, dove la grande competenza dei sanitari è andata di pari passo con l'approccio psicologico alla mia persona da parte della classe infermieristica, tecnica e ausiliaria dell'Oncologia di Viagrande (CT). Non posso che esserne riconoscente e ringraziare.

Giovanni, Catania

Deo Gratias!



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



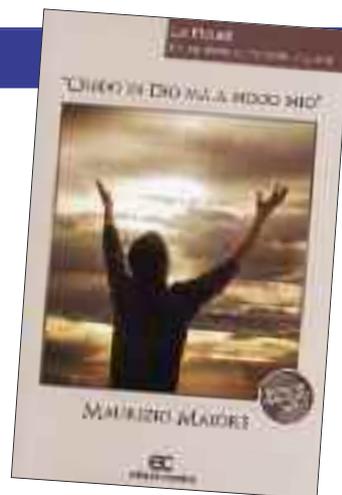
MARATEA, ITALIA

DAGLI APPELLI DEL BS

Da un appello del BS pubblicato nel settembre 2004, in cui il salesiano don Almeida José De Freitas chiedeva aiuto per tanti bimbi poveri della sua parrocchia di Fortoleza, nel Nord Est del Brasile, è na-

ta una Casa di Accoglienza ove i bambini sono educati, scolarizzati e avviati a un mestiere. Quell'appello infatti fu allora accolto dall'Associazione S.P.E.M. Onlus di Maratea che, invece di inviare qualche aiuto in denaro si è mobilitata per un progetto consistente e duraturo. Ora il Barrio *Planalto do Pisí* possiede una casa, dedicata alla Beata Maria Vergine di Vig-

giano, capace di alloggiare 500 bambini dove essi ricevono un'istruzione, un'educazione sociale, una formazione religiosa. L'exallievo salesiano dottor Vincenzo Mattiace, presidente della Onlus S.P.E.M., esprime la sua soddisfazione e quella dei suoi collaboratori per l'importante opera portata a termine. Anche un semplice appello può fare miracoli.



CREDO IN DIO MA A MODO MIO

di Maurizio Maiore, edizioni creativa

È una specie di catechismo quello di Maurizio Maiore, da anni impegnato nelle missioni popolari della diocesi di Roma. Il presente volume è un romanzo che presenta racconti di un uomo qualunque con una sua particolare idea di Dio. Le situazioni, i casi, le vicende sono verosimili: possono capitare a chiunque, il linguaggio è semplice, diretto, irrorato di ironia e comicità che ne rendono appetibile la lettura, pur affrontando i grandi problemi della fede.



LIMERICK, IRLANDA

LA SCUOLA SECONDARIA SALESIANA E LA CURA DELLA TERRA

Nella scuola secondaria salesiana di Fernbank, un quartiere di Limerick (Irlanda) da alcuni mesi sventola una bandiera verde, consegnata ai centri educativi "amici" dell'ambiente attraverso la riduzione degli sprechi, il riciclaggio, la pulizia nei luoghi abitati, il risparmio dell'energia elettrica. La consegna della BANDIERA VERDE è stata l'occasione per una manifestazione pubblica alla presenza di suor Bridget O'Connell,

FMA e direttrice della scuola, dei rappresentanti delle autorità civili locali, di tutto il personale, dell'intera comunità scolastica. Il primo passo per ottenere il riconoscimento di "amici" dell'ambiente, è stato la costituzione di un "Comitato Scuola Verde", comprensivo di studenti, personale docente e non docente, genitori. In seguito, i rappresentanti di "An Taisce" – il corpo nazionale che esamina le scuole che chiedono la bandiera verde – visitano la scuola e ne verificano gli adempimenti e i progetti educativi per l'educazione all'ambiente. La comunità educante di Fernbank ha preso coscienza della valenza educativa della cura dell'ambiente, parte



dell'approccio integrale verso la persona del giovane per la formazione ad una cittadinanza attiva. L'esperienza si è rivelata anche una

buona opportunità per l'intera comunità della scuola di lavorare insieme e offrire corsi di *leadership* per gli studenti.



WARSZAWA, POLONIA

DA 50 ANNI AL SERVIZIO DEL VANGELO

Il 14 ottobre scorso, in occasione della Giornata dell'Educazione celebrata annualmente in Polonia, il Presidente della Repubblica polacca, Lech Kaczyński, ha assegnato a suor Krystyna Ruczko la medaglia d'oro per i suoi 50 anni di catechista nella scuola media. La consegna della medaglia d'oro a una religiosa è un fatto straordinario. Fino a qualche anno fa, le autorità civili non apprezzavano l'in-

segnamento della catechesi nelle scuole. Nel periodo del comunismo, quando la religione è stata abolita, la catechesi è continuata nelle parrocchie, sovente in situazioni di clandestinità. Solo negli anni Novanta, la formazione catechistica ha ripreso a svolgersi nelle aule scolastiche. L'onorificenza di suor Krystyna è il riconoscimento di lunghi anni di missione qualificata nello stile salesiano per la formazione delle giovani generazioni. La festa di suor Krystyna è stata resa ancora più bella dalla lettera di ringraziamento inviata dall'arcivescovo Henryk Hoser, ordinario della diocesi di Warszawa-Praga.

GOMA, R.D. CONGO

L'INFERNO DI GOMA

Ancora guerra, ancora sfollati, ancora donne e bambini in fuga, ancora fame... L'hanno chiamata "la città dei bambini perduti"; quelli che non sono in strada o in strutture per sfollati, sono nell'esercito, arruolati come soldati, con fucili più grandi di loro. Davanti alla casa sa-

lesiana di Ngangi sono file interminabili che aspettano, chiedono aiuto, protezione e pane per la loro endemica fame. Sembra una terra nata per la guerra, ma in tempi di crisi internazionale non fa più nessun effetto ai paesi ricchi, costretti a ripiegarsi sui propri problemi e a leccare le proprie ferite. I salesiani chiedono ancora una volta aiuto per chi sta peggio. Il VIS, la struttura salesiana di volontariato, si è impegnato con tutte le forze per portare aiuto alla martoriata città con un occhio speciale per i più deboli, i bambini che, come al solito, sono coloro che più di ogni altro subiscono le conseguenze deleterie del conflitto.



FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



LOURDES SUL TITANO

Il santuario di Lourdes sorge attorno alla grotta di Massabielle, presso il fiume Gave, dove nel 1858 la Vergine apparve per ben diciotto volte a Bernadette Soubirous, la figlia quattordicenne di un povero mugnaio.

La Repubblica di San Marino ha voluto solennizzare il 150° anniversario delle apparizioni della Madonna di Lourdes con una serie composta di tre valori, disegnata da Daniela Longo: il francobollo da 0,36 € rappresenta il ritratto di Bernadette, tratto da una fotografia dell'epoca e il primo miracolo avvenuto il 1° marzo 1858: una donna immerse il braccio slogato nell'acqua della fonte e riacquistò prodigiosamente la mobilità dell'arto. Il valore da 0,60 € raffigura la processione dei fedeli alla grotta e la basilica di Lourdes che si staglia sullo sfondo di un cielo stellato, mentre il francobollo da 2,00 € ricorda le apparizioni della Madonna a Bernadette.

Per informazioni: Azienda Autonoma di Stato Filatelia e Numismatica della Repubblica di San Marino.

Tel. 0549/88.23.80-70

E-mail: aasfn3@omniway.sm.

100 anni fa

Il BS di febbraio 1909 fa un resoconto del terribile terremoto del 28 dicembre 1908 a Messina. Fu coinvolto con distruzione, morti e feriti anche l'istituto salesiano.

Don Bertello con un espresso ne avvisa il rettor maggiore, don Rua.



[...] È la prima lettera che scrivo nel nuovo anno e debbo affidarle ben dolorose notizie. Siamo giunti qui stasera circa le 4, sempre lusingandoci che, data la posizione della nostra casa di Messina e la solidità dell'edificio, i nostri non dovessero aver sofferti molti danni. Invece ecco la spaventevole realtà. Sono morti dei nostri e rimangono sepolti sotto l'edificio i confratelli Sacerdoti: Pasquali Giuseppe, Pirrello Vincenzo, Claris Dario, Urso Antonio, Lo Faro Arcangelo, Rapisarda Mauro; i chierici Manzini Mario, Venia Giuseppe e il coadiutore Longo Giuseppe. Perirono inoltre trentotto alunni e i famigli Marotta Antonio, Marotta Salvatore, Pirrello Francesco, Zuccarello Alfio. Molti furono i feriti, ma nessuno gravemente.

Alla notizia del disastro, che a Catania giunse solo alla sera dello stesso giorno, partirono l'indomani l'Ispettore e D. Camuto che stettero sul luogo finché non ci fu più speranza di dare aiuto, essendo tutto sepolto in un silenzio di morte!...

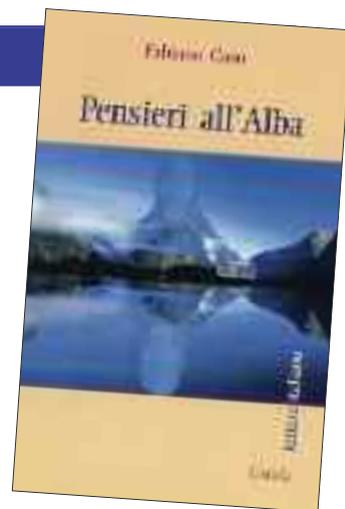
Ora tutti i superstiti nostri, compreso il direttore che fortunatamente restò incolume, e diciotto alunni, sono ricoverati qui all'Istituto. Altri alunni sono dispersi qua e là in famiglia o negli ospedali.

PENSIERI ALL'ALBA

di Fabiano Caso, Guida editore

Un libro inusuale, con una particolarissima impostazione grafica: ogni pensiero, ogni riflessione, ogni brano poetico, ogni confidenza, ogni idea ogni commento, tutto è supportato da una illustrazione (foto o disegno) che aiuta l'approfondimento. L'autore, psicologo clinico, affronta temi, problemi ed emozioni, paranoie, paure, sofferenze, speranze e illusioni dell'uomo, alterazioni percettive e

quant'altro attiene alla fragilità umana. È da leggere perché... terapeutico! Il cd che l'accompagna ha due canti meditativi che sostituiscono il leitmotiv del testo.



ALESSANDRIA, EGITTO

ALLA FIERA

L'Istituto professionale "Don Bosco" di Alessandria d'Egitto ha esposto alla **Fiera Internazionale del Cairo** un torneo a tre assi di ultima generazione, il primo che arrivava in Egitto. La ditta costruttrice Gildemeister (Germania) l'ha concesso alla scuola professionale "Don Bosco" di Alessandria che è considerata tra le più prestigiose del Paese. Un poster

con la figura di Don Bosco e la scritta MULTIPURPOSE VOCATIONAL CENTER, dava visibilità alla macchina ma anche alla scuola salesiana... Come avvenne ai tempi di Don Bosco, quando nell'esposizione nazionale di Torino del 1883 era collocata la più moderna macchina - sempre tedesca - allora in commercio con un ciclo di lavorazione che dagli stracci passava alla carta e da questa al libro! Il primo ad acquistarla fu proprio Don Bosco che meravigliò i visitatori anche per la bravura dei suoi ragazzi.

ALICE E GLI ALTRI (19)

Divagazioni (mica tanto) su... un fenomeno sempre più quotidiano in troppe famiglie: madri, figlie e matrimoni più o meno falliti.

"Studiamo insieme oggi pomeriggio?", chiede Viola ad Alice mentre escono da scuola. "Certo! Da te o da me?". "Da te, Alice... Casa mia è diventata una specie di inferno". "Beh, anche a casa mia c'è un po' di confusione. Beatrice comincia a farsi sentire...". "Non è il bambino, purtroppo... ", dice Viola con un sospiro. "Ehi! Che succede? Sei preoccupata?". "Alice, non ce la faccio più... Le cose vanno malissimo... Tra Valeria e Paolo è sempre peggio. Valeria ha cominciato a fregarsene del bambino. Sta sempre fuori casa. Mia madre, naturalmente le sta addosso e nei pochi momenti che sono insieme non fanno che urlare". "Beh, avere un bambino così giovani non deve essere facile; evidentemente tua sorella sente il peso di questa situazione e...". "Ci doveva pensare prima, allora! Lascia sempre Filippo con i nonni e lei va in giro a farsi i fatti suoi! L'altra notte è tornata tardissimo, mamma si è alzata e hanno cominciato a litigare. Se ne sono dette di tutti i colori. Filippo s'è svegliato e papà, l'unico ad aver mantenuto un minimo di lucidità, si è alzato anche lui, ha mandato a dormire tutte e due e si è occupato di Filippo. E io... non ho più chiuso occhio".

>> "Mi dispiace, Viola. Ma oramai la situazione è questa e va affrontata. Io penso che Valeria stia solo cercando di far capire a tutti che in fondo lei ha solo diciannove anni". "Sì, però non è andando in giro a bere e chissà che altro, che si risolvono i problemi. Con Paolo, ormai, si vedono solo quando lui viene a prendere Filippo per portarlo a casa sua; non escono più insieme... Anzi, Valeria dice che si sta vedendo con un'altra". "Bah! Che le cose non sarebbero state facili, era più che prevedibile. Bisognerebbe fermarsi e fare il punto della situazione". "Ma che punto vuoi fare! Mia madre e



Fabiana Di Biello

Valeria non si parlano più, si urlano in faccia e basta. Mamma è sempre in ansia: la controlla, la spia, la riprende a ogni occasione. Valeria apre la porta e se ne va, lasciandole Filippo e le preoccupazioni". "Sembra proprio che Valeria abbia voglia di sentirsi ancora figlia, e non solo mamma". "Hai ragione, Alice. Se non ci fosse Filippo sembrerebbe di essere tornati a un paio d'anni fa, quando Valeria faceva i suoi casini e mamma dietro a urlare. Ti ricordi dell'episodio in discoteca, quando Valeria è stata ricoverata perché aveva assunto pasticche con alcol?". "E chi se lo scorda!". "Sembrava essersi calmata... Poi è rimasta incinta. Dopo un attimo di smarrimento si riprese, appariva posata, consapevole. Ma era solo una finta, adesso ha ripreso a fare la ragazzina fuori di testa!".

>> "Un po' ragazzina lo è, anche se ha un figlio. Ma non credo che abbia finto quando ha preso la decisione di tenere il bambino. Però è chiaro che ci sono cose che deve risolvere... lei con se stessa e lei con Paolo. Confrontarsi con la realtà non deve essere facile per lei: tutti i suoi amici fanno progetti per il futuro, il suo invece è già tutto scritto e forse questo la spaventa. Se poi le cose con Paolo vanno come dici, è chiaro che si sfoga rimettendosi a fare l'adolescente ribelle. Facciamo così. Avvertiamo i tuoi che vieni a pranzo da me, così ce ne stiamo un po' tranquille". "Sicura che non disturbo?", chiede Viola speranzosa. "Ma figurati! Mamma dice sempre che ti vede troppo poco! E poi... Ti ricordi Pamela? L'amica di mamma, quella bionda, carina? Lei è psicologa, si occupa di famiglie, magari possiamo chiedere il suo numero e tu potresti fare due chiacchiere con lei. Che ne dici?". "Dico che sei sempre la mia migliore amica. Mi sento già un po' meglio". □



Stemmi araldico di Pio XI (Achille Ratti).

LE ENCICLICHE SOCIALI (2)

QUADRAGESIMO ANNO DI PIO XI

di **Silvano Stracca**

Quarant'anni erano trascorsi dalla *Rerum novarum* di Leone XIII quando, nel 1931, **PIO XI** pubblicò una nuova enciclica sociale, detta appunto "*Quadragesimo anno*", nel momento cruciale della crisi mondiale del liberismo, due anni dopo il crollo drammatico di Wall Street e l'inizio della "grande depressione" che provocò un acceso dibattito sulla "crisi del capitalismo". Pio XI definiva il documento del predecessore "la Magna Charta sulla quale deve posare tutta l'attività cristiana nel campo sociale come sul proprio fondamento". Ma contemporaneamente sottolineava che "le nuove necessità dei tempi e la mutata condizione delle cose" richiedevano un aggiornamento della dottrina leoniana. La "questione operaia" su cui aveva preso posizione la *Rerum novarum*, era diventata ormai la "questione del sistema economico capitalista" (e del suo confronto con il sistema instaurato dal comunismo in Russia). E fu questa la "questione" complessa, dai forti aspetti ideologici, che venne affrontata da papa Ratti, primo a usare l'espressione "*dottrina sociale*" (per esteso "dottrina sulla questione sociale ed economica").

IN DIFESA DEI POVERI

La *Quadragesimo* parte dalla difesa dei poveri, riprendendo il durissimo riferimento della *Rerum* alla

Dopo la *Rerum novarum*, lo scenario sociale è denso di eventi sociali epocali: la fondazione del partito laburista in Inghilterra, la *Confédération Général du Travail* in Francia, la rivoluzione bolscevica di Lenin e quella cinese di Mao, il partito National socialista dei lavoratori tedeschi di Hitler, quello National fascista di Mussolini, quello comunista di Gramsci...

condizione dei ricchi, "classe esigua di numero", che "volevano affidata soltanto alla carità la cura di sovvenire agli indigenti, come se alla carità corresse l'obbligo di stendere un velo sulla violazione manifesta della giustizia: violazione tollerata non solo, ma talvolta sancita dai legislatori". Pio XI ricorda l'azione di Leone XIII che volle tutelare, di persona, la causa degli operai "consegnati soli e indifesi alla disumanità dei padroni e alla sfrenata cupidigia della concorrenza", indicando con coraggio "i diritti e i doveri" dai quali dovevano sentirsi "vicendevolmente vincolati e ricchi e proletari, e capitalisti e prestatori d'o-

pera". Quella dottrina è chiamata "nuova filosofia sociale" e Pio XI è consapevole che "non poteva non produrre anche in alcuni cattolici una certa impressione di sgomento, anzi di molestia e per alcuni anche di scandalo". Di qui la variegata ricezione della *Rerum* che "affrontava coraggiosamente gli idoli del liberismo e li rovesciava, non teneva in nessun conto pregiudizi inveterati, preveniva i tempi oltre ogni aspettazione; ond'è che i troppo tenaci dell'antico disdegnavano questa nuova filosofia sociale", mentre "i pusillanimi, pur ammirando tanta luce", la reputavano "come un ideale chimerico".

Anche papa Ratti è favorevole all'associazionismo operaio: "quando in parecchie nazioni i pubblici poteri, totalmente asserviti al liberalismo, poco favorivano, anzi avversavano apertamente le associazioni

Pio XI - Achille Ambrogio Damiano Ratti fu un uomo di vasta erudizione (laureato in filosofia, Diritto canonico e Teologia) con profonde conoscenze letterarie e scientifiche, e un valido educatore, oltre che un appassionato alpinista.





■ Anche papa Ratti è favorevole all'associazionismo operaio.

di operai, e mentre riconoscevano consimili associazioni di altre classi e le proteggevano, con ingiustizia esosa negavano il diritto naturale di associarsi proprio a quelli che più ne avevano bisogno per difendersi dallo sfruttamento dei potenti. Né mancava fra gli stessi cattolici, si duole Pio XI, chi mettesse in sospetto i tentativi di formare tali organizzazioni, quasi fossero impregnate di un certo spirito socialista o sovversivo". Pio XI rivendica con forza "il diritto e il dovere di giudicare con suprema autorità intorno alle questioni sociali". Aggiunge che "non vuole né deve la Chiesa senza giusta causa inserirsi nella direzione delle cose puramente umane". In nessun modo però, sostiene il Papa, "può rinunciare all'ufficio, da Dio assegnatole, d'intervenire con la sua autorità non nelle cose tecniche, per le quali non ha né i mezzi né la missione di trattare, ma in tutto ciò che riguarda la legge morale".

LA QUESTIONE "PROPRIETÀ"

Leone XIII, ricorda la *Quadragesimo anno*, ha "difeso gagliardamente il diritto di proprietà contro gli errori dei socialisti del suo tempo". Tuttavia il suo magistero ha anche messo in luce la doppia natura della proprietà: individuale (per il sostentamento di ciascuno e della famiglia) e sociale (perché i beni della terra servono al bene comune di tutti). Dimenticando l'aspetto sociale si cade nell'individualismo liberale; dimenticando l'aspetto individuale nel collettivismo. La questione della proprietà è innanzitutto

una questione di giustizia. Però non è la giustizia, bensì la carità a esigere che i proprietari usino dei loro beni a vantaggio di tutti. Lo Stato può entro certi limiti prendere misure perché la proprietà sia ben usata, ma non può usare "arbitrariamente" di tale diritto che lo stesso Stato "non può sopprimere". Pronunciandosi per una riforma generale dell'ordine socio-economico, Pio XI enuncia in modo esplicito uno dei cardini della dottrina sociale della Chiesa, il principio di "sussidiarietà". "Siccome è illecito – scrive – togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare". In sostanza, i privati devono essere lasciati liberi di fare quanto con le loro forze riescono a fare; solo dove le forze dei privati non bastano, potrà e dovrà intervenire lo Stato. L'applicazione del principio non indebolirà, ma anzi rafforzerà l'autorità dello Stato che, libero "da pesi non propri", potrà intervenire con direttive generali sull'economia.

LAICI

Nella *Quadragesimo anno* Pio XI, ideatore dell'Azione Cattolica, tende a rivalutare il ruolo specifico dei laici prima ancora del Vaticano II. Siamo ancora lontani dalla teologia del laicato sviluppatasi con il Concilio, ma è significativa l'attribuzione che il Papa fa d'una propria funzione ai laici, accanto a quella propria della Gerarchia. Il

LA QUESTIONE "CAPITALISMO"

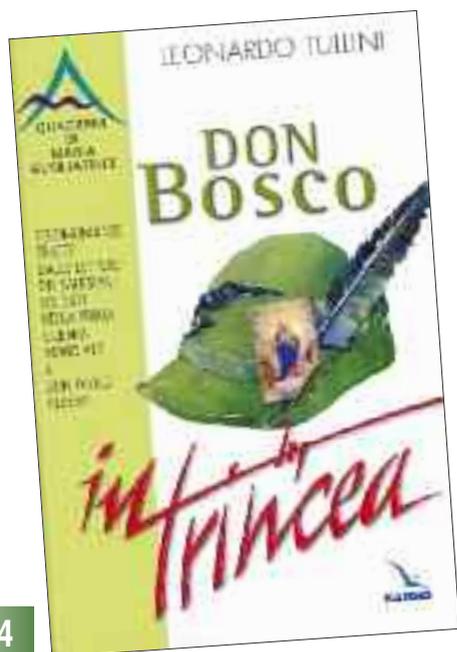
Spietata la critica di Pio XI al "capitalismo" del tempo, alla concentrazione della ricchezza "che ferisce gli occhi", all'accumularsi di un "enorme potere economico dispotico in mano di pochi". E questi, sovente, "neppure proprietari, ma solo depositari e amministratori del capitale". Dunque, padroni non di beni o imprese, ma solo "padroni di denaro". Il Papa intuisce le conseguenze estreme dell'internazionalizzazione dei mercati finanziari. La concentrazione di risorse nelle mani di pochi scatena lotte per il dominio mondiale che determinano due fenomeni diversi: da un lato, il nazionalismo o anche l'imperialismo economico; dall'altro, non meno funesto ed esecrabile, l'internazionalismo bancario o imperialismo internazionale del denaro. La *Quadragesimo* è infine attenta alle trasformazioni nel socialismo, che ora si è diviso in due partiti principali, "fra loro inimicissimi": il comunismo, che persegue "la lotta di classe più accanita e l'abolizione assoluta della proprietà privata"; e un altro partito che ha conservato "il nome di *socialismo*" e professa un programma graduale di riforme a favore degli operai. Ai molti che s'interrogano sulla compatibilità tra tale partito e la dottrina della Chiesa, Pio XI risponde: "Proclamiamo che il socialismo, sia considerato come dottrina, sia come fatto storico, sia come azione, se resta veramente socialismo, non può conciliarsi con gli insegnamenti della Chiesa cattolica".

(continua)

DON BOSCO

di Pierluigi Cameroni

IN TRINCEA



Copertina del volume, primo di una nuova collana della ELLEDICI dal titolo "Quaderni di Maria Ausiliatrice".

Un volumetto di una novantina di pagine vuole testimoniare con quali sentimenti i salesiani "militari" partivano per la guerra (si tratta della Prima Guerra Mondiale) e la vivevano in trincea... Allora non c'era per preti e religiosi l'esenzione dal servizio di leva e quindi dal partire per la guerra. Un coadiutore racconta.

"Prima di partire per il fronte rinnovai la mia consacrazione a Maria Ausiliatrice... e partii rassegnato. Una notte del maggio del 1916 mi trovavo di vedetta in un piccolo posto avanzato a pochi passi dal nemico: verso le 22.00 il nemico scatenò un uragano di fuoco sulla nostra postazione; trovandomi allo scoperto e non avendo altro riparo, mi appiattii in un piccolo buco pieno di fango; pallottole della mitragliatrice e fucileria s'infiltravano nel fango vicino; bombe e granate di ogni calibro scoppiavano da ogni parte... rassegnato continuai a pregare Maria Ausiliatrice e Don Bosco... Il bombardamento continuò sempre più intenso sino all'alba... se rimasi illeso lo debbo alla protezione della Madonna. Trascorso qualche giorno mi trovavo in una trincea avanzata, quasi distrutta dal continuo bombardamento; sul far della sera il nemico, accortosi dei nostri lavori di rafforzamento, sferrò un forte attacco e con l'aiuto di riflettori faceva piombare numerose bombe e granate sulle nostre trincee, sconvolgendo e distruggendo uomini e cose. Cercai di ripararmi in una specie di caverna ove vi erano alcuni soldati con un Tenente, il quale appena si accorse della mia presenza, mi ordinò di ritornare al mio posto: ubbidii, trascinandomi ove mi trovavo prima; appena fatti alcuni metri, scoppiò una bomba incendiaria nella caverna. Di quelli che si trovavano dentro, alcuni morirono e bruciarono, altri rimasero feriti. Nella trincea tutto era distruzione e morte; rimasi al mio posto, persuaso che non sarei più uscito da quel luogo senza un miracolo di Maria Ausiliatrice, che pregavo con

viva fede in ginocchio dietro alcuni sacchetti pieni di terra... All'indomani dopo molte sofferenze e dopo aver superato molti pericoli, mi trovai all'ospedale... Se ora sono ancora vivo, lo debbo a Lei (alla Madonna n.d.r.). Ora mi trovo qui a Roma, scritturale al Ministero della guerra, sono in un buon ufficio ed ho molta libertà; mangio e dormo nella nostra casa del S. Cuore...».

È questa del coadiutore salesiano **Ambrogio Giovannini** una delle numerose testimonianze dei salesiani/soldato presentate da don Leonardo Tullini, che ha svolto una ricerca sull'esperienza bellica e l'identità salesiana nella Grande Guerra (1915-1918), così come emerge dalla corrispondenza dei salesiani militari con don Paolo Albera, allora Rettor Maggiore e altri superiori del tempo.



Don Paolo Albera (1845-1921) secondo successore di don Bosco e Rettor Maggiore durante la Prima Guerra Mondiale.

L'AIUTO DELLA MADONNA

La riconoscenza di questo e di tanti altri salesiani verso Maria Ausiliatrice, alla luce dei loro racconti, non è esagerata né frutto di emozioni momentanee. *Don Bosco in trincea*, primo volume della collana dei *Quaderni di Maria Ausiliatrice*, si propone di ricostruire, anche se brevemente, il mondo dei valori umani e spirituali che sorresse i salesiani soldati nel dramma collettivo dell'evento bellico, per meglio capire, dall'interno e nel vissuto reale, come la devozione a Maria Ausiliatrice di questi religiosi sia uno dei capisaldi della loro identità, in particolare nel tempo della prova e della difficoltà. Il genere letterario dell'epistolario (sono ben **3389** le lettere inedite consultate, scritte da **791** salesiani corrispondenti), pur tenendo conto del contesto e del particolare rapporto che lega mittente e destinatario, offre una vastità di testimonianze aderenti al vissuto e, soprattutto, rivela la reale percezione dei fatti e le reazioni degli autori. I salesiani militari, dislocati in sanità nelle retrovie, o anche sulle prime linee del fronte, scrivono al superiore religioso con intenti confidenziali, mai in modo formale. Rivelano così pensieri, affanni e propositi, mettendo a nudo la loro anima e le risorse a cui si appigliano di fronte ai pericoli morali e fisici che incombono o alla stessa prospettiva della morte. Consapevoli della loro identità di religiosi e di salesiani, chiamati a una missione educativa e apostolica, tendono a riportare tutto nell'alveo della propria vocazione. Vivono il presente con atteggiamento aperto al futuro, come una prova e un'opportunità di crescita, in vista della loro specifica missione. Tra i criteri con i quali guardano alle vicende e alle situazioni quotidiane, eccelle la presenza di Maria Ausiliatrice... Ella aveva aiutato Don Bosco, avrebbe aiutato anche loro che di Don Bosco erano figli ed eredi. Alternando alle testimonianze dei salesiani soldati la testimonianza stessa di Don Bosco, che per sua am-



In trincea nella Prima Guerra Mondiale e, a fianco, la medaglia di Maria Ausiliatrice, diffusa da Don Bosco, che i salesiani in guerra portavano devotamente al collo.



missione visse la propria vocazione e missione ininterrottamente sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice, si nota come la presenza della Vergine nella vita quotidiana di questi salesiani/soldato non è una teoria, ma un'esperienza costante nella vita di ogni giorno. Le loro vicende al fronte sono la continuazione della storia carismatica vissuta dal fondatore. È interessante notare come risaltino alcuni tratti della devozione salesiana alla Madonna di Don Bosco:

– è sentita come «madre», una presenza viva che opera con un aiuto concreto nella vita dei suoi figli: difesa, conforto, sostegno, salvezza dell'anima e del corpo;

– l'esperienza della sua vicinanza e del suo aiuto fa crescere l'affidamento filiale e fa sbocciare il senso della gratitudine e della riconoscenza;

– i segni di questa devozione sono diversi: il portare con venerazione e fiducia la medaglia di Maria Ausiliatrice; l'invocarla con la giaculatoria che fu quella del fondatore: «Maria, aiuto dei cristiani prega per noi»; il celebra-

re con intensità spirituale le sue feste, in particolare quella liturgica del 24 maggio;

– all'amore e alla riconoscenza a questa «Donna delle donne» sono spesso associati il nome e il ricordo di Don Bosco, a significare l'inscindibile rapporto che lega il santo dei giovani a Maria, invocata come «la Madonna dei tempi difficili».

VERSO NUOVE FRONTIERE

15

L'aiuto della Vergine, sperimentato in una vicenda così drammatica e rischiosa come la guerra, abilita questi salesiani, una volta terminato l'evento bellico, a continuare la propria missione con intraprendenza, coraggio e creatività. Basti pensare quanti militari/religiosi o forse meglio religiosi/militari diventeranno grandi missionari in diverse parti del mondo, protagonisti di opere e fondazioni straordinarie. Accenniamo solo al valtellinese don **Carlo Braga**, un grande, che fu missionario in Cina e quando ne sarà con altri confratelli espulso dalla rivoluzione maoista, andrà a fondare l'opera salesiana nelle Filippine. L'esperienza militare, zeppa di tribolazioni e disagi affrontati con la forza della fede, lo plasmò lanciandolo poi verso l'avventura *ad gentes*. Al termine della guerra, colpito dalla «spagnola», quando, secondo i dottori, capi di essere spacciato, si affidò all'Ausiliatrice. Il medico curante, finito il turno, stava ormai smontando quando, spinto da un irrefrenabile impulso, tornò dal malato e gli prescrisse una cura. Guarì in pochi giorni. Ed egli spenderà la ricuperata salute per i giovani, partendo missionario nel 1919. □

■ Don Carlo Braga sergente.



**ROMA, CAPITOLO
GENERALE XXII - FMA**

L'assemblea capitolare delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha eletto il nuovo Consiglio Generale della congregazione fondata da Don Bosco e Madre Mazzarello.

(da sinistra)

María Luisa Miranda, Consigliera per la Famiglia Salesiana

Maria Américo Rolim, Consigliera per la Formazione

Kathleen Taylor, Consigliera visitatrice

Vilma Tallone, Consigliera per l'Amministrazione

Marie-Dominique Mwema Mukato, Consigliera visitatrice

Carla Castellino, Consigliera visitatrice

Silvia Boulosa, Consigliera visitatrice

YVONNE REUNGOAT, Superiora generale

Emilia Musatti, Vicaria generale

María del Carmen Canales, Consigliera per la Pastorale giovanile

Giuseppina Teruggi, Consi-



gliera per la Comunicazione sociale

Chiara Cazzuola, Consigliera visitatrice

Lucy Rose Ozhukail, Consigliera visitatrice

Marjia Pece, Consigliera visitatrice

Piera Cavaglià, Segretaria generale

Alaíde Deretti, Consigliera per le Missioni

Saranno l'anima di 14mila suore sparse nei cinque conti-

nenti, intente alla promozione della donna, all'educazione di ragazze e ragazzi in asili, scuole elementari e medie, negli istituti superiori umanistici, tecnici e professionali, e ancora in parrocchie e oratori, case famiglia, centri di comunicazione sociale e in terre di missione... Un lavoro intenso, a volte pericoloso ma sempre prezioso e, ne siamo convinti, indispensabile che

esige, oggi più di ieri, provate competenze, fermezza e audacia, e... santità.

**BREVISSIME
DAL MONDO**

PFORZHEIM, GERMANIA. Circa 40 mila italiani emigrati da 50 anni vivono nella "città dell'oro". Da 20 anni li anima spiritualmente un salesiano, siciliano, che continua a prodigarsi non solo per i suoi parrocchiani di Pforzheim, ma anche per le missioni "ad gentes". Don Santi, che compie 70 anni, è un formidabile difensore del Bollettino Salesiano.

MOSUL, IRAQ. Una città de/cristianizzata a forza. Vi rimangono soltanto circa 500 cristiani: l'odio estremistico religioso non lascia scampo. Così una delle più antiche comunità cristiane del mondo sembra condannata a morte lenta, come per tante altre è già avvenuto. Prima della caduta di Saddam Hussein, a Mosul c'erano oltre 25 mila cristiani.

ROMA, PISANA
**MAGDI ALLAM
E GLI ISPETTORI
D'EUROPA**

È venuto da Milano per incontrare gli ispettori salesiani d'Europa. Un'ora e mezza

intensa, partecipata. Magdi ha parlato di sé, del suo itinerario spirituale, della sua faticosa ricerca, dei suoi binomi portanti "verità e libertà", "fede e ragione", "valori e regole". Ha espresso la convinzione che L'Europa si potrà salvare solo se

terrà fede alle sue radici cristiane, rinunciando al soggettivismo giuridico, considerando buoni i "valori non negoziabili" che papa Ratzinger non smette di proclamare, fermando la deriva etica che la sta squassando dalle fondamenta e il relativismo ideologico che in partenza nega l'uso della ragione. Ma anche controllando il multiculturalismo che crea necessariamente dei ghetti, con il rischio di far implodere la società; vigilando perché il processo di globalizzazione in atto non sia solo di matrice economica e tecnologica, ma si riappropri della valenza spirituale, poiché la vera grande carenza della vecchia Europa è oggi la spiritualità, a favore di un laicismo che troppo spesso si rivela deleterio per i valori perenni.





BARI, ITALIA

Raccolti attorno a papà Giovannino e mamma Maria, cooperatrice salesiana, che festeggiano il 50° di matrimonio, figli e nipoti. Un traguardo da ricordare, un evento da sottolineare in un'epoca in cui i matrimoni

durano sempre meno. Un matrimonio inossidabile è un esempio per quanti del proprio sono delusi. Quello dei signori Meola è esemplare anche per un altro motivo: hanno rifiutato i regali, dirottandoli per opere di bene.



CITTÀ DEL VATICANO

La XII assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi ha eletto tra i membri della Commissione di redazione del testo finale anche due salesiani: il cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, ar-

civescovo di Tegucigalpa, presidente della Conferenza Episcopale dell'Honduras, rappresentate del continente americano; e monsignor Thomas Menampampil, arcivescovo di Guwahati (India), rappresentante dell'Asia.



FOGGIA, ITALIA

Week-end di emozioni quello del 1° novembre. L'oratorio della parrocchia Sacro Cuore di Foggia ad Halloween ha preferito "La corsa dei santi" per solidarizzare con i ragazzi del Congo. 50 ragazzi sono partiti per Roma, dove

hanno partecipato alla gara e hanno potuto avvicinare il Rettor Maggiore, e, il Sindaco di Roma e atleti di livello internazionale. Al ritorno hanno raccontato emozionati la loro esperienza. E un invito a partecipare esteso, a tutti gli oratori d'Italia.



ROMA CAMPIDOGLIO

Il Rettor Maggiore dei salesiani don Pascual Chávez, ricevuta la cittadinanza italiana il giorno 26/11/2008, ha prestato giuramento alla Costituzione, in Campidoglio, nelle mani del vicesindaco, l'exallievo salesiano on.

Mauro Cutrufo, testimoni don Adriano Bregolin, vicario dello stesso superiore, e il dott. Walter Politano, direttore dell'anagrafe di Roma. Il vicesindaco ha donato a don Chávez il volume della Costituzione Italiana e la medaglia del Campidoglio.



CITTÀ DEL VATICANO

Erano circa 2000 i membri del movimento "Canção Nova", giunti da vari Paesi per celebrare i 30 anni di fondazione e il riconoscimento pontificio della loro associazione. Fondata a san Paolo del Brasile dal

salesiano monsignor Jonas Abib, ha lo scopo di evangelizzare attraverso i mezzi di comunicazione sociale, soprattutto Radio, TV e musica. Il movimento circa 1100 membri ha chiesto di poter entrare a far parte della Famiglia Salesiana.



ŽEPČE, BOSNIA

Inaugurato (18/11/08) nella cittadina rurale di Žepče un centro giovanile multiculturale. È un forte segnale di speranza per un territorio tra i più poveri della ex-Jugoslavia, devastato da 10 anni di guerra. Il grande problema sono

i giovani, appartenenti a due etnie contrapposte, quella croata/bosniaca e quella bosniaco/musulmana. Il Centro salesiano è area free, che a tutti offre la possibilità di vivere concretamente i valori della convivenza e del reciproco rispetto.

LA VALLE DEI NAMUNCURÁ

di Giancarlo Manieri



Il Monte de la Cruz con il cippo di Ceferino, che sovrasta e veglia sulla Valle San Ignacio.

La visita alla tolderia dei Namuncurá dov'era stato confinato Manuel con il resto della sua tribù, dopo lo sfratto da Chimpay. La terra, i pascoli, il fiume e il cultrum di Ceferino.

L'ALDEA

Come Dio volle, dopo una visita alla piccola chiesetta di Ceferino, custodita dal sobrino/nipote Fortunato Coifín, giungemmo all'aldea del cacique Celestino, anch'essa come tante altre, protetta da pioppi frangivento. Poche capanne in legno ormai annerite dagli anni e corrose dall'inclemenza del tempo. La *ruca*/abitazione del capo non era molto diversa dalle baracche degli attrezzi: là ci ha accolto con la moglie, con uno dei figli e sua moglie e uno dei nipoti. A prima vista mi sembrò un anziano contadino: non aveva certo l'aria del gran cacique dei mapuche. Ma appena iniziò la conversazione, fui costretto a cambiare parere: la calma, la sobrietà, la gestualità, la pacatezza, la saggezza, la lucidità caratterizzavano il personaggio che doveva aver superato gli 80, ma emanava una forza regale e una possanza fisica non comune. Non poteva che essere lui, "il capo", mi dissi. Mi parlò dei suoi 16

fratelli e dei suoi 13 figli, "avuti da una sola donna!", precisò don Matteo che era il cappellano dei mapuche della valle San Ignacio. Mi parlò della loro storia di pastori, e del loro pregare all'alba appena alzati, rivolti verso il sole nascente, con tutta la famiglia riunita fuori della *ruca*: un'invocazione a Futa Chao per i figli, i parenti, il popolo mapuche, le bestie, la pioggia, il vento... perché Dio concedesse tempi favorevoli ai loro 20.000 ettari di pampa, acque limpide e abbondanti al fiume Aluminé ed erbe commestibili per il foraggio degli animali, fonte della loro sopravvivenza. Un parlare calmo, nobile, quasi meditativo, che incuteva rispetto. Alla domanda se e quando si riunivano insieme i componenti dell'intera tribù Namuncurá, sparsi ormai un po' dovunque nella valle, ma anche fuori, la risposta fu rapida e concisa: "Durante la grande *rogativa*, la festa della preghiera del mio popolo".

18

Tra i sobbalzi provocati da una sterrata impossibile e numerosi "passaggi" di mate (per attutire i sobbalzi?) la camionetta di Ramon ci trasportò attraverso la grande Valle di San Ignacio fino alla tolderia di Celestino Namuncurá, attuale cacique dei mapuche, diretto discendente di Manuel Namuncurá, padre di Ceferino e suo pronipote.

Una valle ampia, quella di San Ignacio, desolata, sotto un sole freddo che custodisce la tipica vegetazione pampeana di arbusti spinosi ed erbe dai nomi impossibili: *coirón, quilembai, colapiche, retama, jume, alpataco* e via di questo passo. Il panorama aveva un che di grandioso e misterioso insieme, avvolto da un grande silenzio, appena disturbato da un vento pungente che intirizziva i lobi delle orecchie. Una magnifica desolazione/*Magnificent desolation*, avrebbe detto Aldrin come quando sbarcò sulla Luna. Precisamente in quella desolazione pascolavano mucche e capre alla insistita ricerca di erba commestibile che solo loro riuscivano a trovare nell'infertile terreno che si estendeva a perdita d'occhio, fino a lambire le montagne.

La "magnifica desolazione" della Valle San Ignacio e il tempio "Cultrum" di Ceferino Namuncurá.



VISITA AL CULTRUM

Poi lo stesso Celestino volle accompagnarci in visita al nuovo santuario dedicato a Ceferino che i Namuncurá stavano costruendo nel punto più visibile della valle, non lontano dall'aldea del lonco/capo. Non ancora terminata, la costruzione ha forma e aspetto in tutto simili al *cultrum*, il sacro tamburo che chiama a raccolta e accompagna la *rogativa*. Isolato in mezzo alla valle, ma suggestivo nella sua magnifica semplicità, la grande teca a forma di tamburo è stata fatta per contenere i resti mortali del loro "santo". In realtà Ceferino è "beato", ma i mapuche non sottillizzano troppo, distinguendo tra "santo" e "beato". Ceferino, che non ha potuto né abitare, né vedere la terra assegnata alla sua gente, ora si insedia definitivamente tra loro, come a dividerne la vita e la fatica. Insomma, quello che non poté fare da vivo – "*ser útil a mi gente*" – lo fa da morto, da beato, anzi, per i suoi connazionali da santo!

Certamente è difficile per la "gente della terra" capire perché sia stato loro assegnato solo questo segmento di pampa destinato a loro esclusivo consumo. La terra è madre, ed è tutta di tutti: una madre non si può sezionare, è un delitto! Celestino è orgoglioso di essere un mapuche e un Namuncurá, felice anche di abitare il suo "*paraje*" (il pezzo di terra



L'Aldea dell'attuale cacique dei mapuche.

assegnatogli) assieme ai suoi animali e alla sua famiglia, ma non lo considera di sua proprietà, esso appartiene alla tribù. Così sente e ragiona un mapuche, né ci sono leggi che possano fargli cambiare idea. Da lui appresi che a Quito, capitale dell'Ecuador, esiste una piazza con bandiere e cippi dedicata ai più grandi uomini latino americani. Tra i tanti ci sono anche Calfucurá e Namuncurá, altro motivo di orgoglio per il vecchio cacique.

VERSO IL MONTE DE LA CRUZ

Poi Celestino ci indicò il Monte de la Cruz che domina la grande Valle, invitandoci a salire sin lassù, dove accanto alla croce troneggia il busto in cemento di Ceferino, sentinella di San Ignacio. Ci avviamo. Don Matteo faceva da guida e non cessava di raccontare "virtù e miracoli" del luogo e dei suoi abitanti: la loro natura sostanzialmente pacifica, la loro concezione della vita, la fedeltà alle tradizioni, la venerazione per gli *antecessores*/antenati, e l'orgoglio di avere Ceferino. Salendo, l'orizzonte si allargava man mano e la valle mostrava nel silenzio la sua selvaggia bellezza. Eccoci alla rampa finale. Una cinquantina di metri più in alto, il cuzzolo con la croce e il mezzo busto di Ceferino posato su un cippo di pietre. Pensavo tra me che il giovane eroe della pampa aveva mantenuto la promessa: nonostante la sua prematu-

Il gran cacique dei mapuche, Celestino Namuncurá, diretto discendente di Manuel Namuncurá, padre di Ceferino.

ra scomparsa, o forse proprio a motivo di quella, egli è stato davvero utile alla sua gente. Fu durante la sosta, prima di affrontare l'ultimo ripido tratto di salita, che don Matteo raccontò un fatto curioso avvenuto quando la scultura di Ceferino venne portata fin lassù per esservi installata. La tribù seguiva la statua caricata su un carro tirato da buoi. Canti e preghiere nella loro lingua accompagnavano la processione. Tutto bene fino all'ultimo strappo. Quando i buoi attaccano la ripida salita finale, fanno solo pochi metri e si fermano, ci riprovano, niente da fare, non riescono a stare in piedi, il rischio di rotolare è alto... D'improvviso gli animali piegano i ginocchi fino a terra, il timone si stabilizza... Incitati, i buoi provano ad avanzare ginocchioni. Miracolo! Il carro si muove: avanza lentissimo, ma avanza. Così gli ultimi 50 metri sono stati percorsi dagli animali in ginocchio tra la commozione di tutti, che anche in questo hanno visto un segno beneaugurante. Tornando verso la strada principale, rimuginavo quanto avevo visto e sentito. Certo non è facile convincersi che il discendente di Calfucurá, imperatore della Pampa, vivesse in un'aldea che nessuno occidentale avrebbe esitato a definire squallida. Eppure lì tra lo scompiglio tipico di un insediamento contadino e il fetore di stallatico ebbi l'impressione di una grande nitidezza come poche volte si avverte nelle ultrapulite case occidentali. Il fiume scorre pigro in un lato della valle, le bestie pascolano libere nella pampa ignaciana, l'aria gelida tiene lontani insetti e profumi sgradevoli; i pioppi, sentinelle dell'aldea, sono all'erta contro il vento. Partiamo... e quasi quasi mi dispiace partire! □

STILI DI VITA DA CAMBIARE

di Giuseppe Norelli

Occorre cambiare! L'esigenza di dare una svolta agli stili di vita diventa più pressante ogni giorno. Le file notturne per accaparrarsi l'iPhone, l'ultima diavoleria tecnologica, sembrano lontane benché siano trascorsi solo pochi mesi... Esce sempre qualche novità che cattura cuore e portafoglio. Ma non saranno questi supermarchingegni sostenuti dal tam tam mediatico a trasformare un'esistenza sempre più complicata, sempre meno sostenibile. Le crisi finanziarie si susseguono e non c'è continente che ne sia immune. È recessione. Globale. Papa Benedetto invita a non mettere il denaro al primo posto. E con ogni probabilità ha ragione lui: con il denaro non si può fare tutto, anche se tutto – sempre più spesso – si fa per e in nome del denaro. E mentre c'è chi spende 500 euro per il super telefonino, il 13% della popolazione in Italia deve vivere un mese con la stessa somma: è uno dei dati del *Rapporto Caritas-*

Zancan sulla povertà e l'esclusione sociale. Del resto un altro rapporto, quello dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse), rivela che nel Belpaese aumenta il divario tra ricchi e poveri, rispetto ad altri Paesi, dove le differenze di reddito sono più limitate. Ritornando ai dati Caritas-Zancan, il 55% degli italiani ha un reddito che non supera i 15 mila euro l'anno, mentre il 10% da solo possiede il 45% della ricchezza nazionale.

IN FILA

Tra i Paesi dell'Ocse siamo in prima fila per le disparità economiche e sociali. E non è un bel primato. Ecco, le file! Sono lo specchio dei tempi: in fila per il traffico, al check-in per prendere l'aereo, davanti ai cancelli dello stadio, davanti ai parchi giochi (Mirabilandia, Gardaland, ecc.), per entrare ai musei, dal medico, dal barbiere, davanti alle casse dei supermarket. In banca, e

L'era supertecnologica che viviamo rischia di rubarci un po' di umanità. Alcuni dei nostri ragazzi assorbono stili di vita deleteri per se stessi e per gli altri... Occorre che si faccia ogni sforzo per cambiare; una bella sfida per educatori e genitori.

non solo lì, la fila è istituzionalizzata con tanto di tagliandino numerato. Si è in fila perfino per entrare nella basilica di San Pietro. Le code sono diventate un evento. Con i costi che il progresso non riesce a evitarci. Forse perché non sempre è vero progresso. Se il progresso ha bisogno della crescita morale dell'umanità – come ribadisce da tempo il Papa – quando è solo tecnico, invece di proiettare in avanti può procurare bruschi ritorni da quel futuro, messianico solo in apparenza, che non mantiene quanto promette. "Non è la scienza che redime l'uomo", sottolinea ancora Benedetto XVI nella *Spe Salvi*. Del resto ogni giorno ha la sua parte di pena, ma non la sua parte di pane. Perché non è vero che tutto il mondo è paese. Anche con la crisi finanziaria in atto su tutti i mercati c'è paese e paese, c'è fila e fila. E mentre le file per le novità tecnologiche sono urbanamente diffuse nei paesi ricchi e nelle isole residenziali dei paesi meno ricchi, quelle del pane sono esclusiva di un'utenza di Terzo e Quarto Mondo, che ha altri numeri e altre file. E sono più lunghe, molto più lunghe delle nostre. Purtroppo. Il mondo tecnologico moderno ci mette in fila, ma nessuno se la sente di darsi da fare non dico per eliminarle, ma almeno per ridurle, le file. Perché il mondo che



Chiara Mennì

Nel mondo moderno, file dappertutto.



Noi siamo alle prese con le diete, in Africa con la fame.

ci circonda è il prodotto di ciò che pensiamo e finché non penseremo in modo diverso le cose non cambieranno. Così parlò Mohammad Yunus, Nobel per la pace 2006.

STILI DI VITA

Con la tecnologia ci si illude di dare risposte ai bisogni, di controllare l'orticello personale in cui si è creatori dimenticando di essere creature. Tolto il "riferimento" a Dio, l'uomo finisce per credere in tutto e in niente, vittima di una mentalità fossile. Ai ritmi e stili di vita occidentali si contrappongono ritmi e stili di 923 milioni di poveri che devono risolvere ben altri dilemmi, la fame prima di tutto. Qualche dato può risvegliare barlumi di coscienza. Dei 36 Paesi colpiti dall'emergenza alimentare, 21 si trovano in Africa e solo 2 in Europa; sono 24 mila le persone che ogni giorno muoiono di fame, di cui 18 mila bambini al di sotto dei 5 anni. Eppure nei Paesi ricchi si dirottano cento milioni di tonnellate di cereali dall'alimentazione ai combustibili.... La vita è un equilibrio sulla follia. "La causa principale della fame è la chiusura dell'essere umano nei confronti dei propri simili che dissolve la solidarietà, giustifica i modelli di vita consumistici e disgrega il tessuto sociale", dice Benedetto XVI. Se l'individuo si chiude all'altro i suoi stili di vita finiscono per essere determinati da



L'iPhone... da quale altra diavoleria sarà scalzato?

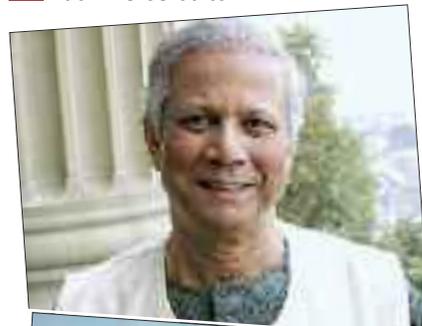
logiche di mercato, ma, guarda caso il mercato, fiore all'occhiello del liberismo occidentale, con la crisi delle banche è piombato nel buio dell'incertezza... E due miliardi di persone vivono con un dollaro al giorno.

SEMPRE PEGGIO?

La fame, oltre a produrre disperazione e morte, è causa d'instabilità. L'odierna crisi internazionale ha prodotto 100 milioni di poveri in più. In sintesi: crescita demografica, caro energia, protezionismo dei Paesi ricchi, conversione di enormi aree agricole in colture per ricavare biocarburanti, cambiamenti climatici che hanno inciso sulla produttività di alcune regioni; corruzione nei paesi poveri che si mangia quasi metà degli stanziamenti di aiuti annuali globali sono, secondo l'osservatorio anticorruzione *Transparency International*, solo alcuni dei mali di oggi. Se è vero quel che dice Tremonti, "Il mercato fin dove è possibile, il governo quando è necessario", è altrettanto vero che questa non è una situazione possibile per il mercato perché non si può fare affidamento sulle sue virtù equilibratrici per cambiarla. Né si può rimanere ancorati solo al mondo del *business*. "L'uomo non è solo una macchina per fare soldi: all'uomo piace fare del bene per gli altri, cambiare la vita degli altri, migliorare il mondo. Sono cose che mancano al mondo del *business*. Devono esserci almeno due

tipi di *business*: uno che mira al profitto e l'altro che ha come scopo la realizzazione di obiettivi sociali anziché la massimazione degli utili", dice ancora Yunus, inventore del sistema del microcredito che solo nel Bangladesh ha dimezzato il numero dei poveri. In fondo Yunus ha realizzato grandi cose facendo cose comuni, prestando denaro a chi ne aveva veramente bisogno. Anche il

Mohammad Yunus, inventore del microcredito.



Giulio Tremonti, ministro delle finanze.

business sociale, un'iniziativa economica capace di attivare le dinamiche migliori del libero mercato, è uno strumento utile per rendere il mondo più giusto e più umano.

È ORA DI CAMBIARE

Dobbiamo cambiare lo stile di vita. Secondo Yunus è necessario pensare in altro modo perché il mondo possa cambiare. L'immaginazione è fondamentale. Purtroppo la nostra generazione è impacchettata: troviamo difficile uscire dalle scatole perché amiamo rinchiuderci nelle scatole. E blindarci nelle file. A volte per scelta, spesso per necessità le file sono identità della nostra non identità. Esperienza di percorsi caotici e non sempre umanamente comprensibili, la fila soffoca sempre di più il nostro tempo nei binari morti della vita. Però, in una società che cambia con rapidità eccessiva e per questo liquida e più incerta, la risposta non può sclerotizzarsi nella scia stanca di chi ripete quello che - nel migliore dei casi - crede di aver capito. Non si può aver paura se si vuole lasciare il mondo in condizioni migliori di come l'abbiamo trovato. □



GATTA CI COVA...

Che c'è di più misterioso delle lacrime?

A volte si straripa, si scatena una tempesta emotiva. ho visto tanti scoppiare in lacrime: piccoli e grandi. Per una delusione amorosa, un lutto improvviso, uno scoppio d'ira... Sono segno di debolezza? Non direi. È un qualcosa d'irrefrenabile che la natura umana tiene in serbo.

Piangere è come mendicare: ascoltami, dimmi, dammi, aiutami.

A volte i pensieri-dentro sono a livello di guardia, tracimano. Ti chiedono in prestito una spalla su cui ancorarsi, un cuore con cui aprirsi, un rifugio in cui nascondersi. Le lacrime vere non sono un trucco per sedurre, una strategia per conquistare.

Ritrovare la rotta in un mare in burrasca è l'approdo vero.

Piangere fa bene. Non aver paura di piangere. L'effetto domino è inevitabile se trovi un amico, un padre, un santo sacerdote. Ti danno ristoro. Non ti rendono nevrotico come quando vuoi tenere

tutto dentro di te. Solo chi piange si rivela per quello che è. Osservati quando piangi. Le tue lacrime non sono fredde, gelide come venissero da lontano, come non fossero tue. Sono vere, calde, spontanee: il cuore, i sentimenti i sogni sono in ebollizione.

Non sono ambiziose, scivolano in basso fino a inumidire le tue labbra per dirti quello che a parole sembra impossibile.

È un dono, una trovata di Dio per capire le profondità del tuo essere. Stanno a mezza strada tra l'anima e il corpo.

Quando piangi gli occhi sono aperti. Le lacrime ti fanno vedere la strada da percorrere, cambiano il modo di guardare il mondo, ti fanno scoprire ciò che accade dentro di te.

Fanno da lente di ingrandimento alle piccole cose da cui ripartire e quelle inezie all'apparenza senza significato che poco a poco hanno provocato l'esplosione di una bomba.

Le lacrime lasciano le loro impronte sull'arena del tuo volto. Scompaiono quando ritorna l'alta marea della vita. Solo l'amore ridarà luce e verginità al tuo viso. Impara dai bambini.

In loro le lacrime e il sorriso vanno a braccetto. Si zoppica se manca l'uno o le altre. Piangere ti ripulisce, ti rinnova.

Conosco un fiore che di giorno si apre e di notte si chiude. L'ibisco.

La notte non dura più del giorno.

Se piangi, in agguato c'è un sorriso che ti attende.

Viceversa se sei luminoso come il sole, all'orizzonte è in arrivo una nuvoletta che ti porterà via la luce per un po' di tempo.

Ti saluto

Carlo Terraneo



Fabiana Di Bello

IL TEATRO DI DON BOSCO

Dopo "Andiamo ragazzi", nato in ambito salesiano a opera di operatori salesiani, "fatto in casa" potremmo dire, ma presentato con professionalità, ecco questo "Don Bosco il musical", opera di professionisti che già in passato si erano cimentati con la figura di Don Bosco con "Scusi, lei crede ai miracoli?", da cui sono state prese e rielaborate alcune musiche.



DON BOSCO IL MUSICAL

di Michele Novelli

23



Non è agevole, da queste colonne, parlare di "Don Bosco - il Musical". Per l'intero anno 2008 abbiamo tratteggiato le linee che caratterizzano il "Teatrino" di Don Bosco, fatto di spontaneità, ricerca di contenuti, creatività, semplicità, povertà di mezzi, giovanile, comunitario... "Don Bosco - il Musical" nasce nell'ambito della produzione professionistica e quindi in un'area che ha valenze sue proprie, alcune delle quali possono intersecarsi con i valori educativi esigiti dall'intuizione educativa voluta da Don Bosco per il suo teatro, ma partono da tutt'altra prospettiva. Solo per esemplificare un aspetto: non è consentito spaziare con i personaggi, perché a libro-paga la contabilità non tollera che un numero congruo di partecipanti. Tuttavia è giusto recensire il lavoro, pur con questo "distinguo"

preventivo (il che ci porterà, il giorno che sarà liberalizzata la produzione, a doverlo mettere in scena "reinventandolo" per porlo sui binari che l'intuito comunicativo ed educativo di Don Bosco ci ha tracciato e consegnato come carisma) specialmente per il fatto graditissimo che il mondo dello spettacolo si sia interessato al prete dei giovani.

AL CENTRO DI UN'ATTENZIONE

Tra le tante graduatorie comparse in ogni campo, pur se irriverente, fece la sua comparsa anche quella sulla popolarità dei santi italiani. Ai primissimi posti san Francesco, sant'Antonio, santa Rita. Si sono aggiunti di recente Papa Giovanni, Padre Pio, Madre Teresa. A Don Bosco era riservato un posto subito a ridosso dei big, comunque in eccellente posizione. Anche il mondo dello spettacolo professionistico non si è sottratto alla condivisa graduatoria. Così gli stessi che avevano ottenuto un successo travolgente con "Forza, venite gente" (il musical su san Francesco) e un buon gradimento con "Madre Teresa", eccoli



Le foto dell'insero sono state scattate da un dilettante durante lo spettacolo al teatro Olimpico di Roma la sera del 18 ottobre 2008. Grandi la partecipazione e l'entusiasmo del pubblico. Tra gli spettatori alcuni volti noti del mondo dello spettacolo. Tra gli altri spettatori anche la figlia di Claudio Villa.

cimentarsi con Don Bosco, mentre altri hanno provveduto a Padre Pio ("Actor Dei"). Figura affascinante quella di Don Bosco, ma poliedrica a tal punto da far "tremare le vene e i polsi" a chi si accinge a raccontarne le "gesta" attraverso canzoni e coreografie. Occorrono delle scelte e si troverà sempre chi si lamenta di qualche aspetto omesso o sfumato. Ebbene ci sembra che nel musical che presentiamo la figura di Don Bosco sia emersa con forza convincente. E siamo alla prima. Il 17 ottobre, ore 21, il Teatro Olimpico di Roma è gremito all'inverosimile, tanto da indurre gli organizzatori a replicare il giorno successivo. La maggior parte degli spettatori appartenevano alla Famiglia Salesiana e trepidavano di curiosità per vedere come questo musical, annunciato alla grande, rispondesse alle attese di tanto *battage*. In prima fila, i colleghi di lavoro del protagonista, quei personaggi del programma televisivo domenicale in cui Marcello Cirillo lavora. A quanti, più addentro nella conoscenza



dei recenti musical su Don Bosco, si domandavano quali e quante attinenze avesse questo lavoro con il precedente *"Scusi, lei crede ai miracoli?"* (non fosse altro per la stessa firma degli autori), la risposta non si è fatta attendere: la discendenza di questo dall'altro è evidente. Ovviamente tutto è stato "impastato" di nuovo, dalla ri/orchestratura dei brani precedenti all'inserimento dei nuovi, passando per timbri più moderni, fino al rap. Vari, in sala, canticchiavano i motivi conosciuti, con la sensazione di assistere a una nuova produzione su basi già entrate nell'orecchio. Nuove, invece, la regia, la messainscena, le coreografie, le interpretazioni.

IL PROTAGONISTA

Cirillo ha dato vita a un Don Bosco brillante, gioioso, affabile, sprizzante simpatia da tutti i pori. Ci ha restituito l'immagine di un prete di cui i suoi contemporanei dicevano: *"Oggi Don Bosco è più allegro del solito, si vede che deve avere più guai del solito"*. Il protagonista accentua la "fisicità" del personaggio, quella voglia di "stare accanto", di toccare e farsi toccare, di sfiorare con una carezza, un'arruffata di capelli... come piaceva a Don Bosco (tra le foto storiche del Santo c'è quella in cui egli ha il braccio poggiato sulla spalla di un ragazzo che si è impadronito della sua mano). In conferenza stampa Cirillo ha raccontato come si sia "preparato" al ruolo. Oltre che leggere, l'esperienza più toccante è stata la visita alla "Casa Famiglia" del Borgo



Don Bosco di Roma. Lì ha incontrato i "preferiti" del Santo che avrebbe dovuto interpretare, quei ragazzi più bisognosi di un sostegno, di un padre, di un'educazione, di un riconoscimento della loro identità e dignità. Lì l'attore ha potuto percepire la loro umanità, la voglia di protagonismo, le potenzialità che possono sprigionarsi se qualcuno offre loro l'opportunità di liberarle. Sulla scena Cirillo dimostra una carica umana, una partecipazione emotiva, un

bisogno profondo di spendersi per quei ragazzi a cui nessuno pensa (toccante la scena del colera), che tutti i lustrini dello spettacolo non riescono a stemperare. Quanta

incontrato nel tempio Don Bosco a Cinecittà, il giorno che era scappato di casa e dopo un lungo vagare si era ritrovato, stanco, a riposarsi su quei banchi. Quel prete aveva asciugato le sue lacrime, si era fatto raccontare i suoi contrasti di adolescente con la famiglia, e pacatamente lo aveva convinto a tornare a casa, perché senza una famiglia non è vita.

LE DONNE

Forte è la presenza femminile nello spettacolo: obbedisce agli standard della narrazione drammaturgica che vuole, accanto al protagonista, una figura femminile rilevante che comunemente sostiene l'eroe, crede nelle sue risorse, a volte se ne innamora, fino al *"e vissero felici e contenti"*. Nel nostro caso la donna è **Mamma Margherita** nel primo tempo e Maria Mazzarello nel secondo. L'apice della presenza della mamma di Don Bosco è, paradossalmente, il momento della sua morte: scena, musiche, luci ricreano l'atmosfera struggente di vuoto e di contenuto dolore, poiché viene a mancare la mamma di tutti quei ragazzi che la consideravano e la amavano più di quella che molti non avevano neppure conosciuto. Margherita Occhiena Bosco fu

una donna saggia come erano le donne che la Bibbia descrive. Sebbene illetterata, possedeva quella sapienza tipica delle contadine di una volta (tuttavia meno dotta di quanto il musical la mostri). Sulla scena è preoccupata dei bisogni materiali cui far fronte, a volte spazientita, spesso discepolo di suo figlio nell'aver fiducia di quella Provvidenza che, invece, fu lei a inculcare in Giovannino, fin dalla più tenera infanzia.

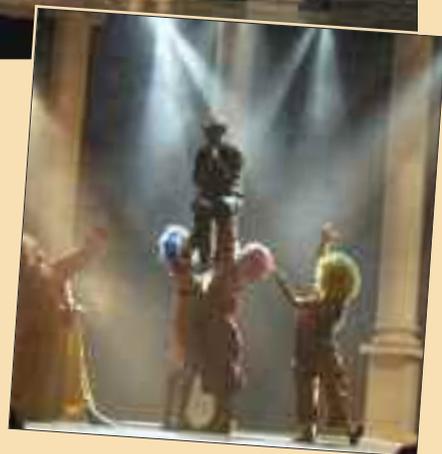
Molto calibrata la figura di **Madre Mazzarello**, colta nella sua esuberante giovinezza. Ella si allinea allo stile di Don Bosco. Non stupisce che operi da controfigura a Don Bosco, visto che il musical riguarda lui. Ma ammiriamo la sua presenza fresca e genuina e la decisa volontà degli autori di offrirle uno spazio che in esperienze precedenti era assente. Ci è sembrato di cogliere la soddisfazione delle consorelle salesiane per quel ruolo che ne risalta la personalità.

L'ANTAGONISTA

Altro *cliché* della drammaturgia teatrale è la figura di un "antagonista". Non manca in "Don Bosco – il Musical", come non mancava in "Forza venite gente". Ma la sublimità raggiunta da quel Pietro di Bernardone (per la mirabile interpretazione di Silvio Spaccesi) con il suo sofferto dramma di padre che non capisce le utopie spirituali del figlio, non



trova qui un pari livello. L'antagonista è la figura del cardinale, cui tiene bordone il segretario, reso a macchietta esagitata e superficiale. Il personaggio si altalena tra un'accondiscendenza benevola e un'ostilità preconcepita nei confronti di Don Bosco. L'equivoco nasce allorché si è voluto cristallizzare in un unico personaggio la memoria di un cardinale (in realtà arcivescovo) molto disponibile verso Don Bosco che fu Franzoni e i contrasti del successore, monsignor Gastaldi, impegnato nel riordino della diocesi. L'equivoco non rende ragione all'intero clero torinese e piemontese, entro cui Don Bosco aveva amici e benefattori, e presso cui godeva di larga stima e venerazione. Allo spettatore digiuno della biografia di Don Bosco, il cardinale del musical dà l'impressione che gerarchia e sacerdoti fossero tutti contro Don Bosco. Storicamente non fu così.



L'ALLESTIMENTO

La professionalità dei protagonisti è fuori discussione, hanno offerto una prova di sicuro impatto emotivo. Brillanti le coreografie per un corpo di ballo di elevata esperienza; essenziale la scenografia limitata a un portico di colonnato (Valdocco?) cui si aggiungevano spezzati e pannelli secondo le circostanze. Il disegno scenico ha avuto il *top* nel piano-luci che ben si sono adattate ai vari momenti del racconto, dai toni soffusi per i brani più toccanti, al balenio travolgente nelle scene di festa, fino ai toni cupi e incombenti di scene come quella dell'esorcismo. Godibilissime musica e canzoni, affidate a voci sicure e di effetto. Canzoni orecchiabili e gradevoli, testi adeguati, come *l'Operaio di Dio* che fa da *leit-motiv* allo spettacolo e ha suggerito al grafico di rappresentare Don Bosco con una vanga in mano che guarda verso il sole nascente di una nuova giornata. Lo spettacolo è da non perdere.

Michele Novelli



SILVIO: I SUOI VENERDÌ DI PASSIONE

Solo undici le primavere del piccolo Silvio Cirielli, ma dischiuse completamente alla vita proprio come ogni fiore che sboccia nella stagione del risveglio della natura.

Forte come una roccia, Silvio eccelleva in tutti gli sport che praticava (pattinava, nuotava, cavalcava, pedalava...). Rigoglioso come un prato in fiore, la sua intelligenza vivace, brillante, fresca lo rendeva un bambino singolare, decisamente sveglio e attivo. Come tutti i bambini, non mancava di mostrare anche il suo lato più creativo soprattutto nei giochi dei quali era spesso l'ideatore; e come tutti i bambini più vivaci e creativi, era un po' impulsivo, a volte fino alla prepotenza, per ottenere il meglio. Tuttavia, se redarguito, reagiva senza serbare il minimo rancore verso chi lo aveva richiamato o chi lo aveva infastidito. Sembrava duro e inflessibile come il granito, ma aveva in realtà un animo buono e sensibile. Tant'è che quando la sua giovane vita incontrò la sofferenza, seppe accettarla fino in fondo, perché Dio stesso l'aveva accettata nel corpo del suo Figlio Gesù. Per una singolarissima coincidenza i momenti più importanti della sua vita

hanno in comune lo stesso giorno della settimana: nasce venerdì 3 gennaio 1930; riceve la cresima venerdì 2 maggio 1940; inizia la sua personale via crucis venerdì 4 aprile 1941.

*** A undici anni, giovane preadolescente**, coltivava sogni di futuro e faceva progetti per prepararsi a grandi cose. Ma proprio allora un ciclone di inaudita violenza si abbatte sulla sua ancor acerba esistenza come, di riflesso, su quella dei suoi cari, spazzando via inesorabilmente sogni e progetti. Un improvviso attacco acuto di appendicite lo prostra in breve tempo. Silvio tuttavia lo sopporta da eroe, preparando così corpo, anima e psiche alla sofferenza che sta per arrivare. Il fisico non regge quasi più ma tutto il resto è sempre al massimo. Non si indebolisce la fede, non vacilla nemmeno per un attimo la sua forza morale. Tutt'altro: il dolore lo matura velocemente ed egli è capace di offrirsi come sacrificio. Qualche giorno dopo quel venerdì di *passione* un altro attacco obbliga i genitori a chiamare d'urgenza i medici. La diagnosi fu di perforazione e infiammazione peritoneale. Per 36 ore lotta tra la vita e la morte perché le sue precarie condizioni fisiche rendevano impossibile un intervento chirurgico.

*** Nel letto dell'ospedale non dimentica** di recitare tutte le sere le sue preghiere insieme alla



Silvio Cirielli
(03/01/1930-30/06/1941).

mamma che le sta sempre accanto e una volta gli chiede: "Silvio chi ti è vicino in questi momenti in cui soffri tanto?". E Silvio con voce sottile ma decisa: "Dio", rispose. Trascorse quelle ore lunghe e terribili, i medici con stupore constatarono buone le condizioni del polso e disposero ogni cosa perché avesse luogo l'intervento. Dopo 35 giorni di degenza, quel "cavallino da pista" come lui stesso si definiva, fece ritorno a casa, ma la sua situazione non migliorò. Il 30 giugno all'ospedale di Bari viene nuovamente operato. A fine intervento ecco l'epilogo: delirio e un'arsura bruciante durati 23 ore, al termine delle quali Silvio lasciò la sofferenza terrena per ricongiungersi al Padre. Aveva accettato quel dolore. Nelle ore in cui lottava tra la vita e la morte diceva alla mamma: "È proprio il Signore che lo ha voluto, perciò mi ci rassegnò". Nelle sue ultime parole, suggeritegli dalla madre, è espressa con fervore la volontà di unirsi a Dio: "Grazie Gesù, ti amo, sono tuo per la vita e per l'eternità". □

LE BORSE DI TUCUM

di Graziella Curti



■ L'essiccazione delle fibre.

Sulle rive dell'Alto Rio Negro, in Amazzonia, cresce con arte e successo un'esperienza di microeconomia a favore delle donne indigene e delle loro famiglie. La storia di questo Progetto è stata recentemente presentata all'ONU e ha interessato molte ONG per la promozione femminile.



■ La raccolta delle foglie.

Sono passati quasi 10 anni da quando a São Gabriel da Cachoeira (Brasile) è nata la speranza. Attaccata al filo del *tucum*, una fibra tessile prodotta in abbondanza da una palma del luogo. In questa zona urbana, a due ore di aereo da Manaus, lungo il fiume, la gente vive male. Gli agglomerati di baracche sono disordinati e squallidi. Tale situazione genera fame, prostituzione infantile con alto livello di alcolismo e di alienazione della popolazione dai propri elementi culturali.

Studiando a fondo il contesto, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno ideato un progetto di promozione femminile partendo dalla sensibilità artistica della gente e dalla loro relazione connaturale con la Madre Terra. Protagoniste dell'esperienza sono 70 donne indigene.

Il prodotto è costituito da eleganti borse che valorizzano la già

esistente espressione artigianale delle donne dell'Alto Rio Negro. Si è voluto, attraverso questa esperienza, rinforzare una produzione più consistente, creativa e rifinita offrendo una migliore possibilità di commercializzazione del prodotto.

LAVORO COOPERATIVO

La signora Regina Cordeiro Paiva e suor M. Lúcia Barreto sono le menti del Progetto, e ritengono che offra una concreta possibilità per le donne di essere visibili nell'ambito della produzione e dell'interscambio. Inoltre, richiedendo un lavoro d'insieme, proprio di rete, come avviene per l'intreccio dei fili del *tucum*, «questo tipo di artigianato – affermano le coordinatrici – favorisce un gioco di squadra e una corralità di intenti, che a sua volta genera comunità». La produ-

zione di borse, tende e centrini prevede stadi diversi di intervento: la raccolta e l'estrazione della fibra, la filatura, l'intreccio dei disegni, la tessitura e rifinitura. Le donne lo realizzano in momenti diversi, tenendo conto delle proprie specializzazioni, ma soprattutto integrandosi nell'armonia e bellezza finale del prodotto.

Obiettivi dell'esperienza sono quelli di promuovere un Progetto redditizio attraverso la produzione e la commercializzazione delle borse; aumentare il reddito delle famiglie che migrano dalle zone rurali alla periferia urbana e s'imbattono in situazioni di disoccupazione e gravi difficoltà economiche. Una finalità molto importante di questo lavoro è quella di promuovere l'autostima nelle donne indigene rendendole economicamente autosufficienti.

Accanto alla produzione delle borse, che risulta la più redditizia, si sono aggiunti altri tipi di artigianato che prevedono delle attività preliminari, come la raccolta di semi, la coltivazione e la raccolta di frutti tipici, la raccolta della manioca.



T ESTIMONIANZA ALL'ONU

La Cinquantaduesima sessione della Commissione sullo Status della donna all'ONU (2008) ha avuto come tema "Finanziamento per l'uguaglianza e il potenziamento delle donne". La Commissione sullo Status della donna - ONU è un foro dei governi che si interessa della definizione delle politiche per la promozione dell'uguaglianza di genere. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha partecipato con suor Bernadette Sangma dell'Ambito per la Famiglia salesiana e suor Rosangela Giorgi dell'Ambito per l'Amministrazione, più alcune sorelle e giovani che hanno portato le loro testimonianze. Infatti, l'obiettivo di tale presenza era quello di «condividere l'esperienza maturata

nell'Istituto circa la significatività del microcredito e la microimprenditorialità per l'*empowerment* delle donne e il sostegno delle famiglie». Ma, soprattutto, «mettere in evidenza la dimensione educativa delle esperienze, in particolare la formazione al lavoro, al cooperativismo e all'autofinanziamento e lo sviluppo di una cittadinanza attiva». E, infine, «dare voce ad alcune esperienze locali come apporto ai livelli mondiali e come incoraggiamento alle ispezioni a continuare oppure a iniziare queste realtà di cooperazione allo sviluppo». Tra le esperienze presentate, c'è appunto quella delle borse di *tucum*.

IL FILO DELLA SPERANZA

Attorno alla produzione delle borse di *tucum* c'è un'organizzazione che richiama i metodi delle case produttrici di articoli firmati. Le donne non vengono lasciate sole.

«Esiste un monitoraggio che viene realizzato attraverso cartelle personalizzate in cui vengono riportati la quantità di materiale ricevuto, il risultato programmato, la scadenza per la consegna del prodotto finito, il valore monetario del lavoro da realizzare».

Esiste anche un programma per la commercializzazione delle borse. «Il nostro Centro - racconta suor M. Lúcia Barreto - con gli altri Centri delle sorelle salesiane della Regione, agisce come intermediario per la commercializzazione dei prodotti. Essi



■ I prodotti di *tucum*.

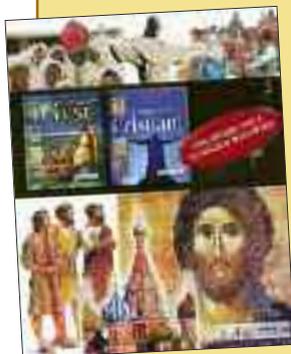
vengono portati alla città di Manaus, centro turistico di fama. Lì si fissano i prezzi. Per garantire la continuità del Progetto, si mantengono i contatti con i negozi e gli hotel che attuano la vendita».

Un piano perfetto perché nulla del lavoro e della fatica di questa gente vada perduto. Niente è lasciato al caso e ogni passaggio di questa esperienza di microeconomia è stato studiato a fondo ed elaborato insieme. Anche la possibilità di presentare lo stesso Progetto all'ONU è stata una scelta comunitaria. Si direbbe che queste donne, appassionate e forti, che non demordono di fronte alle difficoltà, hanno capito che agire è il verbo della speranza. □

■ La lavorazione.



a cura di Vito Orlando



CONOSCERE GESÙ di Lois Rock

CONOSCERE I CRISTIANI

di David Self, ELLEDICI, Leumann (To) Messaggero, Padova VELAR, Gorle (BG) 2008, pp. 127 ciascuno

Due libri che possono aiutare a conoscere Gesù di Nazaret, il contesto storico in cui nacque, la sua missione di maestro, la sua morte e risurrezione e la diffusione del suo messaggio di fede, speranza e carità in tutto il mondo a opera dei suoi discepoli; aiutare a conoscere la sua storia, la fede e le tradizioni del cristianesimo e comprendere ciò che esso rappresenta nel mondo attuale. Entrambi i testi sono una sintesi molto interessante e formano una vera piccola enciclopedia del cristianesimo; essi sono anche arricchiti di magnifiche illustrazioni, cartine, grafici e fotografie che rendono piacevole la lettura e la consultazione. Ne possono trarre vantaggio giovani e meno giovani che desiderano arricchire la loro conoscenza di Gesù e del cristianesimo.

LUOGHI E PAROLE DI GESÙ

I LUOGHI DELL'INCARNAZIONE, DELL'INIZIAZIONE, DELL'ANNUNCIO E DELLA RIVELAZIONE.

I LUOGHI DELLA PASSIONE, DELLA MORTE E DELLA RISURREZIONE

ELLEDICI, Leumann (TO) Messaggero, Padova, 2008



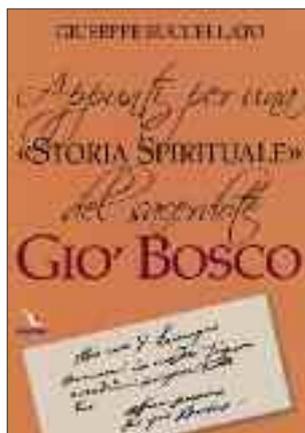
Entrambi i piccoli testi (126 pagine il primo e 76 il secondo) sono accompagnati da un DVD documentario e sono un video-viaggio alla scoperta della Bibbia, rileggendo i passi più significativi attraverso i luoghi in cui, secondo la tradizione, si sono svolti i fatti. È un viaggio diviso in tappe e in ciascuna vengono presentati i resti archeologici dei luoghi, la loro situazione attuale e le pagine evangeliche che raccontano i momenti della vita di Gesù. I sussidi (video e testi) possono essere proficuamente utilizzati in riunioni di giovani e di adulti, avendo anche riflessioni e approfondimenti di biblisti e domande stimolo alla fine di ogni capitolo. Un dizionarietto finale offre spiegazioni sintetiche dei termini ricorrenti.

SANTITÀ SALESIANA

APPUNTI PER UNA «STORIA SPIRITUALE» DEL SACERDOTE GIO' BOSCO

di Giuseppe Buccellato ELLEDICI, Leumann (TO) 2008, pp. 167

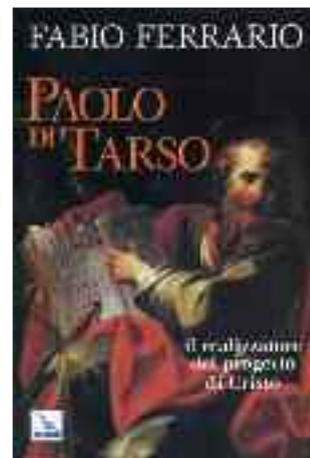
L'autore vuole ricostruire la storia spirituale di Don Bosco andando alla ricerca della sua genesi e delle strutture portanti, cercando di capire anche le possibili "ispirazioni" che sono alla base di scelte concrete che Don Bosco ha fatto. Questa ricerca si estende anche alle radici dei tratti spirituali che costituiscono lo specifico del progetto di vita cristiana e religiosa del movimento da lui fondato. Secondo le dichiarazioni dello stesso autore, si tratta di un contributo per arricchire la conoscenza del vissuto spirituale del fondatore, nella sua vita e progetto apostolico, mettendo anche in evidenza alcuni aspetti che non sempre sono attentamente considerati. Con i suoi "appunti", l'autore ha voluto riservarsi, quasi al margine della storia di Don Bosco, la possibilità di penetrare nella sua vita intima e scoprirne i principi che la animano.



APPROFONDIRE LA BIBBIA

PAOLO DI TARSO IL REALIZZATORE DEL PROGETTO DI CRISTO

di Fabio Ferrario ELLEDICI, Leumann (TO) 2008, pp. 158



Il testo offre anzitutto un'attenta biografia dell'Apostolo, cui fa seguito l'esposizione del pensiero teologico. L'intento è quello di mostrare la continuità tra Cristo e Paolo nella diffusione della Chiesa, evidenziando un rapporto armonico tra Cristo-fondatore e Paolo-realizzatore. Paolo può essere definito il "realizzatore del progetto di Cristo" perché è riuscito a dare compimento al progetto originale della Chiesa aprendo l'annuncio ai gentili ed entrando in dialogo con la cultura ellenista. L'autore conclude dicendo che Paolo consumò la sua vita facendosi tutto a tutti, per suscitare la fede e realizzare e modellare il volto armonioso e splendente dell'unica Chiesa progettata da Cristo. Il testo può essere una proficua lettura per giovani e adulti in questo anno Paolino.

VILLAGGIO SOLIDALE

LE CRISI FINANZIARIE E IL "DERIVATUS PARADOXUS"

di Alberto Berrini
Editrice Monti, Saronno
(VA), 2008, pp. 215

In questo momento di crisi finanziaria mondiale l'autore aiuta a capirne le cause discutendo circa il ruolo dei mercati finanziari e del loro operare con strumenti per lo più fuori controllo. Dagli anni ottanta si è verificato uno squilibrio tra finanza ed economia reale che non ha trovato ancora una soluzione. Per riformare il capitalismo bisogna riuscire a "democratizzare" la finanza. Si tratta di un'idea ambiziosa che mette in discussione la filosofia della finanza contemporanea e che chiede a tutti maggiore attenzione. L'autore cerca di spiegare tutto ciò in modo rigoroso ma anche semplice, per aiutare a comprendere la realtà e capire meglio i danni che possiamo subire, facendo parte di questa realtà.



LA PAROLA E LA CHIESA

LA PAROLA DI DIO VITA DELLA CHIESA

di Giorgio Zevini (a cura)
LAS, Roma 2008, pp. 192



Il volume raccoglie gli interventi fatti durante il Convegno Biblico Nazionale sul tema "La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa". L'intento del Convegno era quello di offrire un contributo al Sinodo dei vescovi, sul tema della Parola del Signore. Gli interventi raccolti sono numerosi e interessanti. Affrontano tematiche che riflettono sulla Parola di Dio e le sue incidenze pastorali; la Parola riferita alla catechesi, alla liturgia e alle esperienze pastorali che coinvolgono la famiglia, i gruppi ecclesiali, i fanciulli, i giovani e l'intera missione della Chiesa. La presenza della Parola nel dialogo ecumenico e le difficoltà circa la sua interpretazione. Vi è anche chi riflette sugli aspetti carenti e le diverse forme di patologie nel rapporto Parola-comunità.

LAICI E SOCIETÀ

LAICI CRISTIANI, TESTIMONI DI SPERANZA

(a cura di) Rita Mazzieri
Edizioni Messaggero
Padova 2008, pp. 135

Il volume è nato come raccolta degli atti del Convegno del Gruppo Laico "Seguimi", che è stato fatto nel mese di aprile 2007. L'insieme degli interventi vuole aiutare a riflettere su come porsi da cristiano nel mondo di oggi; come operare in economia e in politica; come essere segni di speranza in situazioni difficili e scabrose, quando manca il lavoro e la legalità non è certamente un impegno prioritario da parte di tutti. Ci si è anche chiesti se è possibile una mediazione tra cooperazione internazionale, sviluppo dei paesi emergenti e responsabilità personale. Queste problematiche hanno animato anche dei workshop e motivato le presenze che il gruppo laicale "Seguimi" cerca di realizzare nelle varie parti del mondo e particolarmente in Europa e in Africa.



COMUNICAZIONE

COMUNICAZIONE E RELAZIONE. COME GESTIRE DIALOGHI E LEGAMI NEL QUOTIDIANO

di Maria Menditto
Edizioni Erickson, Trento
2008, pp. 342



Viviamo nella società della comunicazione. I mezzi a nostra disposizione sono tanti e sempre più sofisticati. Possiamo collegarci in modi diversi e con più persone per *chattare*, possiamo inviare messaggi verbali, vocali e video quando e a chi vogliamo. Tutto questo, tuttavia, non ci salva dal pericolo di sentirci soli. Tutto ciò che impariamo è orientato al successo nella vita, ad acquisire capacità e competenze che possano risultare vincenti. Ci mancano le qualità e capacità che ci consentano di migliorare il nostro quotidiano, che ci aiutino ad accrescere la nostra autostima, la forza d'animo, la ricchezza interiore, il benessere. Per tutto questo dobbiamo imparare a relazionarci con gli altri, migliorare i nostri rapporti, accrescere la nostra sicurezza interiore.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

Un profilo del salesiano coadiutore prof. **Peter Swain** (20/11/1920–13/10/2007)

UOMO

di Giancarlo Manieri

PER TUTTE LE STAGIONI

Glielo avevo promesso, quando scherzando, non so fino a che punto, mi disse: “Poi anche me metterai in Bollettino!”.

Era uno dei salesiani più amati dell'ispettorato Australiana. “Una bontà da far paura!”, provai a dirgli un giorno in cui ero andato a farmi tradurre qualche riga di inglese un po' ostico – almeno per me! “Di chi tu dici?”. “Di te!”. “Tu scherza sempre!”. Non insistei, ma ne ero convinto. Un uomo che non diceva mai di no. Lo facevi felice con una birra o un saluto. Non dava fastidio a nessuno: riservato, sorridente, gentile... Quando ha ceduto, vinto da un tumore, a 86 anni, era a Engadina: “Faccio pensionato felice”, scrisse in una e-mail con quel suo italiano che spesso dava adito a simpatici equivoci. In realtà faceva sì il pensionato ma intratteneva fitti rapporti epistolari – ammesso che le e-mail si possano chiamare epistole – con tanti amici ed ex-alunni sparsi nel mondo. Sapeva di avere i giorni contati, se l'era fatto dire dai medici, e attraverso la posta elettronica si preoccupava di salutare tutti prima di partire definitivamente. Ma aveva anche voglia di lasciare qualcosa di scritto perché, mi disse un giorno, “non voglio che dicono cose non vere di mio lavoro e mia persona”. Ma di lui non si poteva dire che bene.

TRATTI BIOGRAFICI

Era nato a **Prahran** nei dintorni di Melbourne nel 1920. Si trasferì presto in un sobborgo della capitale e ivi frequentò le primarie in una scuola del tutto laica. Lui stes-



■ Il signor Peter Swain (1920/2007).

so scrive di essere stato educato senza religione. Ebbe però la fortuna di avere per amico un ragazzo, che abitava vicino a casa sua e frequentava la scuola cattolica. S'incontravano ogni mattina mentre si recavano alle rispettive scuole. Il destino volle che ambedue diventassero salesiani e coadiutori. L'amico si chiamava James Hamilton ed è morto a 90 anni, cinque mesi prima di lui, il 28 maggio 2007! Peter perse il padre in un incidente nel 1931 quando aveva appena 11 anni. Fu un trauma duro da assorbire. “Ma poi ho superato... Sai ero un po' bricco... bricco si dice?”. “Peter, in italiano il bricco è un recipiente con manico e beccuccio per servire bevande, come il caffè...”. “Oh, mi piace caffè italiano. Buono. Ma io no buono come caffè, io, peggiorativo...”. “Ho capito, insomma volevi dire briccone, birbante, birichino”. “Ecco, sì. No tanto tanto, ma sì un po' bricco...”. “... ne! Briccone!”. “Sì!”. Questa sua vivacità fu la sua fortuna, poiché la mamma decise di affidarlo ai salesiani e Peter si ritrovò a Sunbury, dove il caso – o la Provvidenza? – volle che ritrovasse il suo amico James, che aveva deciso di diventare salesiano.

■ Peter con i suoi ragazzi.





■ Peter da direttore del Bollettino Salesiano dell'Australia.



■ Gioca con i suoi ragazzi.

SCHERZI DELLA PROVVIDENZA

A Sunbury Peter fece in fretta a diventare cattolico. Ricevette i sacramenti e si distinse per la bontà e rettitudine dell'animo tanto che venne invitato a far parte del gruppetto dei ragazzi cui apparteneva anche James, seguiti da salesiani eccezionali, alcuni dei quali avevano conosciuto il Fondatore. Come il direttore, il padre irlandese O'Grady che, giovane studente, fu invitato dallo stesso Don Bosco a farsi salesiano. Ora don O'Grady fece lo stesso con Peter. E lui accettò, ormai conquistato dai salesiani, dal loro modo di vivere, di trattare i ragazzi, di lavorare... Così nel 1934 si ritrovò in Inghilterra a fare il noviziato. "Ti avevano convinto!". "Sì, ma... io mai più pentito di avere fatto quello fatto". L'italiano era un po' approssimativo ma si faceva capire. A 16 anni Peter presentò domanda per il noviziato. C'era un intoppo: era nato da un matrimonio misto (suo padre non era cattolico), il che costituiva un impedimento per diventare sacerdote. Ripiegò verso lo stato di religioso laico e divenne coadiutore, emettendo la sua prima professione nel 1939, proprio quando stava iniziando la seconda terribile grande guerra mondiale. Rimase in Inghilterra ancora quattro anni per completare gli studi all'Università di Londra, quindi tornò in Patria.

SALESIANO A TEMPO PIENO

Nel gennaio 1944 Peter inizia il suo apostolato nella scuola. "Peter, ti volevano bene gli alunni?". "Yes, certo! Facevo mio dovere. Sempre pronto, esigente per scuola, disciplina e risultato. Anche spirituale!". Ecco, dalla sua stessa bocca, svelato il segreto della sua rapidissima carriera. Peter fu professore, sportmaster, direttore della scuola, formatore degli insegnanti, ispettore scolastico, presidente della Pubblica Istruzione, formidabile educatore... "E chi più ne ha, più ne metta", esclamai, senza fargli terminare l'elencazione! "Come?". "Volevo dire che non ti fermavi mai!". "Salesiano non ferma!". "Non si ferma!". "Ecco, sì!". "E l'apostolato?". "Sì. Io stato national director di Club Savio. Voi qui dite... come dite?". "Amici di Domenico Savio, ADS". "Come?". "ADS, la sigla di Amici Domenico Savio". "Ecco, sì. E anche... direttore campi scuola estivi, segretario di Festival di Eucarestia, poi...". Diceva queste cose meravigliose con una semplicità disarmante, come se fosse del tutto natu-

rale. Anche quando mi disse che aveva radunato fino a 5000 ragazzi in uno stadio e che al festival eucaristico le persone erano 30 o 40 mila. Ma la cosa che mi ha fatto più piacere fu quando quasi *en passant* buttò là: "Poi stato anche editor di Bollettino Salesiano, come tu!". "Qua la mano, caro collega!", esclamai entusiasta. Restò un po' sconcertato da quella espansività e allungò titubante la mano che strinsi vigorosamente. "Very special voi italiani!", disse ridendo. Glissai: "Beh, non mi dici come sei capitato alla Pisana?". "Pisana fine carriera!". "In che senso?". "Ormai vecchio. Ora di chiudere porta". "Aspetta, ché si piange bene in questa valle di lacrime!". "Come dice?". "Lascia perdere".

Aveva 76 anni quando il Rettor Maggiore don Vecchi lo chiamò presso la Casa Generalizia a Roma. "A fare che cosa?". "Segretario di Regione Asia-Pacifico". Una responsabilità delicata per un uomo a prova di discrezione. Di problemi ce n'erano, comprendendo, la Regione, Paesi come India, Thailandia, Cina, Taiwan, Filippine, Vietnam, Corea, Giappone, Australia, Indonesia e isole del Pacifico. "Ti trovi bene qui alla Pisana?". "No, no bene, very very bene, bene...issimo! Anni più belli di mia vita". Quando andavo a fargli tradurre qualche frase idiomatica o a fargli leggere qualche parola difficile: "Peter, la tua lingua è ben strana". "No tanto!". "Oh, sì! Guarda, come si legge questo... wrought?". "Rot!". "Ma come; scrivete sette lettere e pronunciate solo tre suoni?". Restava interdetto. Nessuno gli aveva mai fatto un'osservazione simile! "Tranquillo, Peter, dico per ridere. Per esempio dove sta la effe nella parola laugh?". Altra indecisione e altra risata, visto che *laugh/laf* significa ridere! "E perché scrivete down e leggete dawn e scrivete dawn e leggete down?". Allora sbotta: "Scrittura senza regole, ma vita sì, con regole!". Giusto! Nel 2004 tornò in Australia. In pensione. Scriveva un po' a tutti, Ecco l'ultima e-mail: "Come va tuo Bollettino? Letto bello profilo di signor Dante De Maria e riso tanto... Grazie per parlare bene di noi brothers!". Caro Peter! Forse non pensava che avrei parlato anche di lui nel BS. Il tumore l'ha rapito il 13 aprile 2007. □

di Bruno Ferrero

UNA MENTE RISPETTOSA

Sono tornate di moda le tribù o molto più probabilmente non sono mai passate di moda.



MGS Triverio

Gli esseri umani mostrano una radicata tendenza a costituirsi in gruppi, a fornire ai gruppi marchi distintivi, ad assumere atteggiamenti che li contraddistinguono...

Gli esseri umani mostrano una radicata tendenza a costituirsi in gruppi, a fornire ai gruppi marchi distintivi, ad assumere atteggiamenti nettamente positivi o nettamente ostili nei confronti di altre aggregazioni, vicine e lontane. Basta pensare alle squadre di calcio, ai partiti, ai branchi giovanili. I rapporti variano dall'amicizia durevole al durevole antagonismo all'inimicizia mortale. La nobile massima «Dobbiamo amarci l'un l'altro o morire» non viene applicata. Tutti parlano della necessità di mettere fuori legge le armi e la guerra, ma nessuno lo fa. Ogni gruppo non si fida dell'altro e ogni giorno si combattono guerre grandi o piccole negli ambienti più disparati.

All'età in cui imparano a camminare, i bambini si strappano di mano i gio-

cattoli, si punzecchiano a vicenda, fanno la lotta, escludono un individuo ("sei piccolo") o un gruppo ("questo angolo è solo per i maschi") dalle attività più prestigiose. All'età di cinque anni, le linee dell'amicizia o dell'ostilità, dell'inclusione nel gruppo o dell'esclusione dal gruppo, dell'amore o dell'odio sono già state tracciate. I bambini sono consci delle identità e dei profili di gruppo. A partire da quello che osservano, hanno già incominciato ad adattare i propri atteggiamenti nei confronti dei gruppi cui appartengono, di quelli da cui si sentono esclusi, e di quelli cui desiderano appartenere. Nelle sedi delle società commerciali, nei giornali, nelle cliniche e nelle università le cose sono dello stesso tipo. C'è sempre un nemico, un rivale, un concorrente, uno diverso da "noi" da battere.

■ Una forma di mentalità si può eliminare solo con un'altra forma mentale, non certo con pii inviti, accorate esortazioni, raccomanda-

zioni o sermoncini. Né si va molto lontano con il falso riguardo di chi fa buon viso a chi sta sopra e mortifica chi sta sotto. Non si tratta semplicemente di *fingere* per convenienza umana, soprattutto quando i riflettori sono accesi, ma di **evitare di pensare in termini di gruppo**, di *noi* e *loro* , di "dobbiamo assolutamente batterli" perché "questa vita è una guerra". Si tratta di costruire, secondo la definizione di Howard Gardner, **una mente rispettosa**. Il compito di far nascere il rispetto tra gruppi diversi e di darne pubblicamente testimonianza dovrebbe, idealmente, essere distribuito tra i soggetti del vivere sociale. Genitori, vicini di casa, *leader* politici, capi religiosi, i mezzi di comunicazione di massa, la gamma delle organizzazioni comunitarie: tutti dovrebbero esibire quel rispetto. E, non limitandosi a questo, dovrebbero anzi premiare coloro che dimostrano rispetto e isolare o penalizzare coloro che ne sono privi: tutti coloro che "*dis*" (*disprezzano, disistimano, disconoscono...*) gli altri. Se famiglia e scuola si coalizzassero sinceramente e concretamente per costruire una mente di questo tipo, a cominciare dai più piccoli, il mondo diventerebbe un posto migliore dove vivere.

■ I modelli ideali non sono la maggioranza. È molto probabile che, crescendo, il bambino incontri un'ampia varietà di modelli, alcuni forse ammirevoli, ma molti altri contraddittori o anche decisamente ostili. È sufficiente passare i canali della tv o scorrere i programmi della radio in cerca dei dibattiti. Sovvente si coglie una dissociazione tra le pubbliche espressioni di tolleranza e i più sottili segni di snobismo, di pregiudizio e di schietto rifiuto.

In questo campo la scuola ha un compito facilmente descrivibile. Ma è la famiglia che deve dare l'impronta decisiva per formare una **struttura** di rispetto. Lo può fare con la riscoperta di una virtù totalmente disistimata, forse perché tipicamente cristiana: **l'umiltà**. L'umiltà cristiana non consiste nel sentirsi un verme spregevole. Significa possedere un giusto rispetto di se stessi e degli altri: **umiltà è il nome cristiano dell'autostima**. L'umiltà libe-



La tradizione cristiana riposa sull'idea che non si deve fare agli altri ciò che non si vorrebbe subire.

ra dalla rivalità, dall'obbligo di misurarsi con gli altri. L'umiltà trasmette la giusta ambizione, in modo da riuscire a fare quello che si è in grado di fare, liberando l'uomo dalle illusioni, perciò anche dalle frustrazioni, riguardo a quello che non è in grado di fare.

■ **Umiltà significa liberazione dall'impulso** a reclamare per sé il centro del palcoscenico, accettando di recitare una parte nella storia che si condivide con gli altri, ma non necessariamente il ruolo principale. Come accade spesso, questa virtù significa vivere nel mondo reale in cui non sempre siamo le *star*. Solo così può esistere un vero **dialogo**. L'umiltà è la virtù che ci ridona il **coraggio**, con una comprensione realistica di chi siamo e di che cosa possiamo essere con l'aiuto degli altri e di Dio e possiamo così intraprendere le scalate delle vette. L'umiltà è la virtù più liberante perché libera dalla concentrazione su di sé e consente quindi relazioni vere e vitali, che strutturano la persona e le permettono di giocare "in squadra" moltiplicando quindi le sue possibilità di successo. Non cresciamo senza competizione, ma la competizione senza rispetto reciproco è barbara e autodistruttiva. Sono molte le occasioni concrete in cui i genitori possono trasmettere ai figli questo senso della **normalità**, che significa sentire di appartenere gli uni agli altri, solo perché si è *persone umane*, l'unico distintivo che possiamo portare con fierezza.

TI RISPETTO SE MI RISPECCHIO IN TE

Il rispetto? Che cos'è? Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te.

Mi sono sempre appassionata alle etimologie delle parole: quelle vere, ma ancor più quelle inventate da felici quanto arbitrarie connessioni della mente e del cuore con le varie questioni della vita quotidiana. Il termine "rispetto" dentro di me si associa spontaneamente con "rispecchio". Vuol dire che, al centro della mia riflessione morale, c'è la consapevolezza che desidero per l'altro esattamente ciò che vorrei per me stessa, fatte salve le inevitabili differenze fra le persone, ma anche tenendo in debito conto la comune dignità, che ci rende simili ma non uguali. Non sto dicendo niente di nuovo; tutta la tradizione cristiana riposa sull'idea che non si deve fare agli altri ciò che non si vorrebbe subire. Ma se Gesù può esprimersi in modo diretto (ha una grande autorevolezza e si rivolge a gente semplice) per fissare i confini di un'etica della prossimità, io debbo fare i conti, anche per i miei figli, con i disorientamenti del mondo contemporaneo, le trappole della soggettività e i travestimenti dell'egoismo, la difficoltà – non soltanto giovanile – di declinare il valore del rispetto nelle tante situazioni e relazioni che richiedono una testimonianza coerente.

■ **E poiché si tratta di un atteggiamento esigente** – come sempre accade quando bisogna migliorare il proprio modo di pensare e di agire – bisogna cominciare presto: il rispetto è un elemento fondamentale per le relazioni educative, soprattutto quelle che riguardano la famiglia. Se una mamma e un papà non manifestano anche nelle situazioni più spicciole la capacità di saper rispettare i

I figli hanno bisogno di sentirsi accettati; ma pian piano si rendono conto che li rispettiamo anche quando esprimiamo dissonanza verso comportamenti che non condividiamo.

propri figli, difficilmente potranno chiedere loro di sviluppare una personale sensibilità e attenzione verso questo valore. Occorre, innanzitutto, dimostrare consapevolezza delle diversità che possono renderci estranei l'uno all'altro, insieme alla ferma volontà di integrare queste differenze senza limitarci a farle coesistere più o meno pacificamente. Ci vogliono, poi, grande disponibilità e impegno da parte di noi adulti, se davvero vogliamo comprendere i ragazzi e i cambiamenti che vivono durante la loro crescita. I figli hanno bisogno di sentirsi accolti, accettati, amati; ma pian piano si rendono conto che li rispettiamo anche quando esprimiamo, se necessaria, una dissonanza critica verso i comportamenti che non condividiamo. Quel che conta, è che questo dissenso non sia mai demolitore dell'identità che i giovani faticosamente cercano di costruire. Abbiamo il diritto, come genitori, di non condividere alcune loro scelte, ma mai possiamo ritenerle pregiudizialmente sbagliate o dettate da cattiva fede.



■ **Credo che il rispetto implichi** anche la pazienza, perché la crescita ha spesso un ritmo asincrono, cadute all'indietro e accelerazioni problematiche; non è scontata nella sua traiettoria e nei suoi esiti. Se davvero vogliamo agevolare il cammino verso la maturità, non possiamo forzare i ragazzi ad assecondare le nostre aspettative e necessità. Rispettarli implica una disponibilità di servizio che non può essere comunicata in modo occasionale. Chi rispetta i figli, si impegna a partire dalle loro esigenze e dalle loro possibilità e mette da parte definitivamente la presunzione di essere il fulcro sul quale ruota tutta la relazione educativa.

Questo può perfino significare, talvolta, lasciare che i nostri ragazzi commettano qualche errore. È una sorta di passaggio obbligato perché possano riconoscere e apprendere il legame fra autonomia e responsabilità e avvertire che i loro educatori sono pronti ad amarli e a sostenerli non solo quando tutto va bene, ma ancor più quando creano delusione e disagio.

■ **Del resto si sopravvive a queste esperienze** un po' sgradevoli, da un lato e dall'altro, se la relazione educativa abitualmente è improntata al senso del rispetto, cioè governata dal dialogo, dalla collaborazione, dalla solidarietà.

In casa dobbiamo sforzarci di essere credibili nel rispettare i piccoli, se vogliamo concretizzare la speranza che i ragazzi siano a loro volta rispettosi con tutti quanti, anche al di fuori delle mura domestiche, dove può prevalere la voglia di competere e di imporsi sugli altri. Nel rapporto con il mondo esterno, dobbiamo guidarli a non tirarsi mai indietro quando c'è da affermare la dignità di tutti e soprattutto delle persone più fragili; ma anche a saper perdere, quando il raggiungimento di un traguardo può significare calpestare i diritti altrui. Su questo piano, non ci possono essere compromessi: se vogliamo che i nostri figli siano vincenti a tutti i costi, non potremo mai educarli davvero al rispetto di se stessi, che è, in definitiva, la condizione che rende possibile il rispetto del prossimo. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni

filippo652@interfree.it

Di Roveré Veronese, classe 1952.

Insegnante e autore di pubblicazioni di storia e arte locale veronese, studioso e cultore dell'arte del mosaico.

Ha all'attivo varie mostre personali e rassegne collettive.



MARCELLINO CAMPARA TESSERE DI VITA

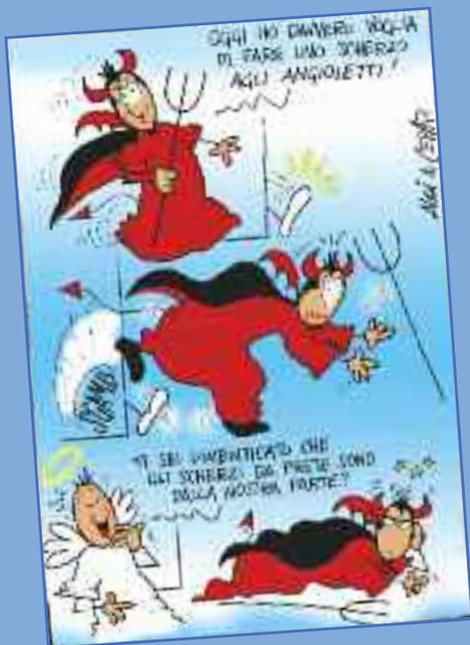
Marcellino Campara è senza dubbio un grande mosaicista. Questa vetusta arte ha una storia plurimillenaria se è vero che le prime decorazioni a conchiocchiate di argilla dalla base smaltata di diversi colori, impiegate per proteggere la muratura in mattoni crudi, compaiono 3000 anni prima di Cristo. Ma è con il fiorire della cultura latina che il mosaico giunge ai suoi più alti livelli espressivi, dapprima rappresentando tipologie prevalentemente pagano-mitologiche e poi con l'irruzione del cristianesimo sostituendo via via alle prime, temi di carattere biblico-neotestamentario. Nell'alto medioevo, grazie soprattutto al decisivo contributo dell'arte bizantina, la tecnica del mosaico vive una delle sue più belle stagioni.

» Il Campara predilige soggetti prevalentemente figurativi spaziando dall'immagine sacra a mosaici composti, utilizzando marmi naturali e graniti esotici, cercando in ogni lavoro artistico di trovare la sua personale autenticità che però tragga ispirazione dalla lunga e maestosa tradizione a lui precedente. L'artista vuole inserirsi quindi in un solco già tracciato, diremmo classico, per poi imprimere il proprio segno distintivo in cui emergano coesi insieme idealismo e valori spirituali, meditazione e impegno costanti. Una delle sue ultime realizzazioni è l'interpretazione del Crocifisso di San Damiano nella basilica di Santa Chiara in Assisi. Posto su di una struttura in legno massiccio, la figura di Gesù,

riprodotta quasi a grandezza naturale, viene mostrata non tanto nella sua forma canonica di "patiens" quanto già in quella di "triumphans", liberato dalle piaghe, lavato con il suo stesso sangue dalle umiliazioni e dalle vessazioni subite. Gesù ha conosciuto il rifiuto, il tradimento, l'abbandono e la paura. Nel crocifisso-mosaico re/intitolato "Omaggio a San Francesco", notevoli sono i significati simbolici e l'impiego stesso dei materiali come il granito bluastro del Brasile e piccole tessere vetrose rosse e gialle a significare l'umanità della croce, e i due "emblemati" posti ai fianchi di Gesù: la rosa, simbolo dell'amore e l'ulivo emblema della pace. Ma ciò che più colpisce, poiché risulta di stridente attualità, è ancora l'immagine di Gesù, vincente nel momento della sconfitta: sembra di sentirlo ripetere nella sua maniera, dolce, decisa e dura allo stesso tempo, le parole che fanno da propellente alla nostra vita "Non abbiate paura: io ho vinto il mondo".

» Le varie tessere del mosaico possono ben rappresentare la Chiesa, l'assemblea dei convocati, il corpo del Cristo vivente che avanza con la forza dello Spirito, vincitore sul peccato e sulla morte. Gesù, primo uomo nuovo, ha sradicato dal mondo il male/peccato, facendosi peccato lui stesso, portando a compimento il compito per il quale era stato mandato: "Egli infatti morì, e morì al peccato una volta per tutte; ora invece vive e vive per Dio" (Lettera ai Romani 6,10). □

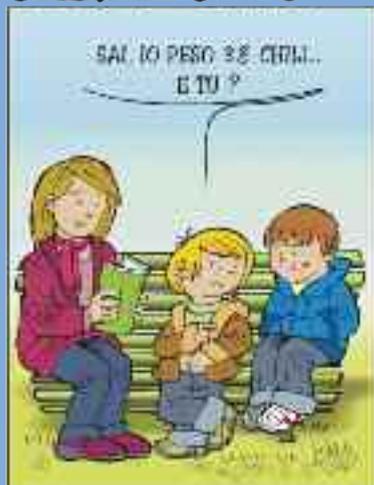
LAETARE ET BENEFACERE...



AFORISMI di Francesco Ferrara

- 1) Quanti uomini "liberi" stanno in carcere!
- 2) Sono solo un'ipotesi. Questa è la mia tesi.

GIARDINETTO



CONFUSIONE GIUSTIFICATA





La voce della Parola deve risuonare anche attraverso la radio, le arterie informatiche di Internet, i canali della diffusione virtuale *on line*, i *cd-rom*, i *podcast* e così via.

UN INCONTRO CHE SPINGE ALLA MISSIONE

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

A proposito di Sinodo...

Interessante e sempre sorprendente: vescovi da tutto il mondo, da tutti i continenti e culture, che si incontrano come “discepoli” della Parola. In effetti, *della Parola si mettono in “ascolto”, dalla Parola si lasciano interpellare, con la*

Parola pregano, la Parola meditano, e sentono di dover ritornare nelle loro terre come apostoli e missionari dei rispettivi fedeli, facendosi carico dei loro problemi, delle domande, delle speranze, delle miserie, delle contraddizioni del gregge loro affidato... Grande e terribile il loro compito: colmare la sete di verità e di giustizia, riempire di speranza le menti e i cuori. La Parola è Roccia. Solida, compatta, inamovibile, che trasmette alla vita umana quella sua “solidità” che non è possibile rintracciare in nessun altro ambito. Ha detto Benedetto XVI: “Sulla sabbia costruisce chi costruisce solo sulle cose visibili e tangibili, sul successo, sulla carriera, sui soldi. Apparentemente queste sono le vere realtà, ma vediamo adesso, nel crollo delle grandi banche, che questi soldi scompaiono, che sono niente, così come tutte queste che sembrano essere le vere realtà sulle

quali contiamo sono solo realtà di secondo ordine. Chi costruisce la sua vita su questa realtà – sulla materia, sul successo e su tutto ciò che appare – costruisce sulla sabbia”.

TUTTO PARLA DI DIO

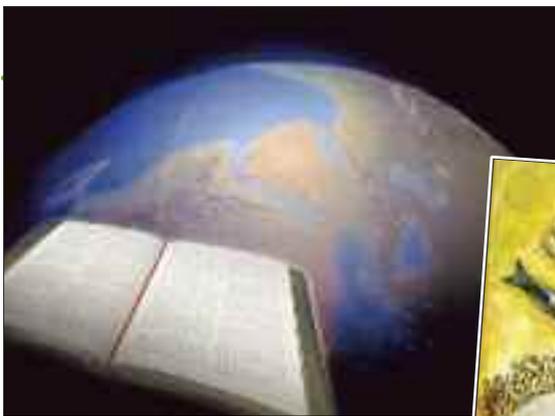
Nessuno può dire: “Dio non l’ho mai incontrato”. **“Dovunque”** è un possibile luogo d’incontro. Bruno Lauzi canta: “Ho incontrato Dio sulla spiaggia... L’ho riconosciuto dalla sua risata”. “A 16 anni lo bestemmia-vo a 17 l’ho incontrato”, ha scritto Nino Baglieri per 14 anni immobile su un lettino. “Io l’ho incontrato!”, grida il giornalista André Frossard; “Ho incontrato Dio e tutto è cambiato”, canta Nando Bonini, chitarrista storico di Vasco Rossi. E Metastasio: “Ovunque il guardo io giro immenso Dio ti vedo... La terra il mar le sfere parlan del tuo potere”. Dio è nella sua **creazione**, un’immensa pagina aperta davanti all’intera umanità: “I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento” (Sal 19). Come anche il salmo 33: “Dalle parole del Signore furono creati i cieli, dal soffio della sua bocca tutto il loro esercito... perché egli ha parlato e tutto fu, ha ordinato e tutto esistette”. Anche l’**intelligenza** umana parla di Dio, rivela la sua presenza, con la sua luce, la sua verità. Il **cuore**, con le sue ragioni, il senso del bene e dell’altruismo parlano di Dio. E la **coniugalità**,

CONFRONTIAMOCI in Gruppo e in Famiglia

- ▶ Possiamo dire che abbiamo sufficienti possibilità di contatto con la Bibbia? Ne abbiamo una a casa?
- ▶ La Bibbia come viene considerata in famiglia, nell’educazione o nella catechesi?
- ▶ Come ci accostiamo alla Sacra Scrittura nella preghiera liturgica e in quella personale?
- ▶ La Parola di Dio scritta è regola per le nostre scelte di vita?
- ▶ Come Maria può essere modello del cristiano che ascolta, medita e vive la Parola di Dio?



Il Rettor Maggiore dei salesiani parla al Sinodo dei Vescovi della Chiesa l’11 ottobre 2008.



La Bibbia, scritta per gli uomini, va annunciata a tutti “*opportune et importune*”, come a dire sia che lo vogliamo sia che non lo vogliamo.

per cui uomo e donna sono “immagine” di Dio (Gn 1). Tutte queste “parole” s’incontrano nella grande “Parola” che è “Dio” che ha mille nomi, ma *Amore* li riassume tutti. La Parola di Dio precede ed eccede la parola scritta, la Bibbia che pure è “ispirata da Dio” (2 Tm 3); la fede, quindi, non ha al centro un libro ma una storia, quella incredibile di un Dio che si nasconde in una grande fragilità, la carne, soggetta ai mille insulti del tempo e della Storia. La Parola fatta carne si chiama Gesù; la Parola fatta guida si chiama Spirito Santo che “*guida a tutta la verità*” (Gv 16). È questa la grande *Tradizione*, che ha il *magistero* come interprete voluto da Gesù stesso per evitare il rischio che ciascuno piegasse la Bibbia ai propri interessi. D'altronde, se ci si fermasse alla sola “lettera”, la Bibbia rimarrebbe soltanto un solenne documento del passato, una nobile testimonianza etica e culturale. Certo, la Scrittura è diventata una sorta di “immenso vocabolario” (Paul Claudel) e di “atlante iconografico” (Marc Chagall), a cui hanno attinto la cultura e l'arte cristiana; Goethe era convinto che il Vangelo fosse la “lingua materna dell'Europa”. La Bibbia è “il grande codice” della cultura universale. Gli artisti hanno idealmente intinto il loro pennello in quell'alfabeto colorato di storie, simboli, figure; i musicisti attorno ai testi sacri hanno intessuto le loro armonie; gli scrittori hanno per secoli ripreso quelle antiche narrazioni che divenivano parabole esistenziali; i poeti si sono interrogati sul mistero dello spirito, sull'infinito, sul male, sull'amore, sulla morte e sulla vita raccogliendo i fremiti poetici che animavano quelle pagine (*Messaggio del Sinodo*, 6,15).



Chagall (1887-1985): *La creazione dell'uomo*. L'artista chiamava la Bibbia un “Atlante iconografico”.

NELLE PAROLE “LA” PAROLA

Durante il Sinodo il Papa ha parlato del rischio che l'uomo, in quanto essere *finito*, non riesca a trovare nelle parole *la* Parola: “È un grande pericolo anche nella nostra lettura della Scrittura: ci fermiamo alle parole umane, parole del passato, storie del passato, e non scopriamo il presente nel passato, lo Spirito Santo che parla oggi a noi nelle parole del passato. Così non entriamo nel movimento interiore della Parola, che in parole umane nasconde e apre le parole divine [...] Dobbiamo essere in ricerca della Parola nelle parole. Quindi l'esegesi, la vera lettura della Sacra Scrittura, non è solamente un fenomeno letterario, non è soltanto la lettura di un testo. È *il movimento della mia esistenza*. È muoversi verso la Parola di Dio nelle parole umane. Solo conformandoci al Signore che è la Parola, possiamo entrare all'interno della Parola, possiamo trovare veramente in parole umane la Parola di Dio

[...] La parola di Dio è come una scala sulla quale possiamo salire e, con Cristo, anche scendere nella profondità del suo amore. È una scala per arrivare alla Parola nelle parole”.

MISSIONARI DELLA PAROLA

Nutriti non di solo pane, ma “di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio”, usciamo lungo le strade del mondo per incontrare il grande pellegrinaggio che i popoli della terra hanno intrapreso alla ricerca della verità, della giustizia e della pace. Nel mondo secolarizzato e tecnologizzato ci sono, in fondo, un anelito nascosto, una speranza germinale, un fremito d'attesa: ci sono fame e sete di Verità. A questa fame si risponde con la testimonianza, chi vive di verità vive di Dio. La Bibbia è tutta attraversata da appelli a “non tacere”, a “gridare con forza”, ad “annunciare la parola al momento opportuno e non opportuno”, a essere sentinelle che lacerano il silenzio dell'indifferenza. La voce della Parola deve risuonare anche attraverso la radio, le arterie informatiche di Internet, i canali della diffusione virtuale *on line*, i *cd-rom*, i *dvd*, i *podcast* e così via; deve apparire sugli schermi televisivi e cinematografici, nella stampa, negli eventi culturali e sociali. La famiglia, racchiusa con le sue gioie e i suoi drammi, è uno spazio fondamentale in cui far entrare la Parola. Ogni casa deve avere la sua Bibbia, custodita in modo dignitoso, letta ogni giorno, pregata... perché giovani e ragazze, vecchi insieme ai bambini ascoltino, comprendano, lodino e vivano la Parola di Dio (*Messaggio del Sinodo*, 11,12). Come Maria, maestra e madre nell'ascolto della Parola di Dio, accogliamo la Parola, facciamo diventare carne della nostra carne, portandola con gioia a quanti il Signore ci concede di incontrare sul nostro cammino. □



LA LINGUA MADRE PER PARLARE AL MONDO

di Severino Cagnin

La Giornata della lingua madre si celebra sabato 21 febbraio. È importante e necessario usare la propria lingua madre, ma è altrettanto importante impararne altre: l'UNESCO propone lo studio di più lingue per evitare una nuova Babele e comunicare oltre ogni confine.

40

ogni lingua contiene parole che in maniera univoca rendono un'idea e, quando le parole si perdono, spariscono le idee.

Una lingua madre da parlare e tre da studiare?

Sono chiare le ragioni autorevoli a favore della lingua madre, ma sono altrettanto chiare anche le conseguenze disastrose della chiusura di gruppi nel proprio guscio. L'isolarsi dagli altri può significare condannarsi a morire. La soluzione appare difficile al momento: il rischio che molti paventano è che una cultura forte (come può essere ad esempio quella anglosassone) colonizzi lentamente ma inesorabilmente quelle più deboli, innescando un processo di "deculturazione" fatale alla propria identità e dunque anche alla lingua. Forse la soluzione è quella prospettata dal titolo di questo paragrafo, che la lingua madre continui

a essere parlata da un popolo, ma che nessuno sappia una sola lingua, in modo che possa entrare in relazione con persone di altra nazione, sempre più numerose anche sul nostro suolo.

Tradizioni da rinverdire

La Giornata del 21 febbraio potrà aiutare a capire che dobbiamo, sì, parlare la lingua dei nonni, conoscere le antiche tradizioni regionali, gli usi, i costumi, le feste e le ricette locali, ma anche studiare lingue straniere. Tutti! I ragazzi lo fanno con più facilità, gli anziani devono sforzarsi almeno un poco, ma qualcosa si può fare, se è vero com'è vero che c'è chi ha preso una laurea a 90 anni! Del resto – e per certi versi purtroppo – comunicazioni internazionali, linguaggi tecnici e informatici, scambi, ecc. si faranno sempre meno in italiano e, ovviamente, niente proprio in dialetto. □

“Io sogno in *chamicuro*, ma non posso raccontare i miei sogni a nessuno, perché nessuno parla più il *chamicuro*. È triste essere l'ultima”. Così ha detto piangendo Natalia Sangama, anziana donna dell'Amazzonia. Le lingue contano e sono necessarie per salvare l'identità di un popolo, le proprie origini, la propria cultura, ma da sole non bastano più soprattutto nell'era della globalizzazione. Per questo gli ultimi anni registrano incontri determinanti ai fini dell'economia, della pace e anche della fede. **Le lingue contano** è lo slogan dell'UNESCO, con l'invito ad adottarne una per salvarla dall'estinzione cui sembra condannata proprio a causa della globalizzazione, come accennavamo. I linguisti avvertono:



FMA via Dalmazia



VITA DIGITALE

di Lorenzo Angelini

Un'esistenza ordinata, programmata, senza imprevisti a cui dover far fronte con fantasia è diventata talmente consueta da risultare desiderabile.



Prima c'erano i **Madreblu**. Siamo nel 1997: Gino Marcelli, Valerio Artusi e Raffaella Destefano, con il loro album d'esordio *Prima dell'alba*, vengono apprezzati per la ricerca sonora e per i testi delle canzoni che interpretano i sommessi turbamenti interiori e intellettuali di quella generazione. Il mercato discografico, si sa, è alquanto volubile e, nonostante una certa costanza nel livello della produzione, il successo del debutto non viene replicato dai due dischi successivi e il gruppo si scioglie.

>> Adesso c'è Raffaella Destefano, questa volta da sola. Giungiamo alla fine del 2007 e il suo singolo *Domani* raccoglie tali consensi da suggerire la produzione di un album che, sia pur a distanza di quasi un anno, arriva "a grande richiesta" e porta il titolo *Filologica*.

Lo stile musicale della Destefano recupera l'esperienza del gruppo d'origine con qualche opportuno aggiornamento: melodie fresche e dirette che conquistano l'orecchio senza mai rischiare la ripetitività; arrangiamenti molto curati basati sui suoni delle chitarre elettriche, del basso e della batteria ma con

continue strizzate d'occhio all'elettronica; interpretazione ora algida, ora più intensa ma mai piatta o anonima. Nei testi delle canzoni si parla prevalentemente d'amore ma, tra molte metafore e qualche intellettualismo, si sfiorano anche piccole-grandi questioni di senso che assillano l'uomo del nostro tempo: il rapporto tra istinto e razionalità; il tedio della quotidianità; l'ossessione del divertimento.

>> Qualcosa di più viene fuori in *Vita digitale*. Le parole mettono in luce un desiderio di fuga dalle responsabilità, dall'obbligo di "inventarsi" la propria strada, dalla fatica di sentirsi continuamente in movimento; sembra inutile anche fermarsi, staccare, prendere delle pause per guardarsi dentro: l'unica via d'uscita è "congelarsi", per non sentire più niente.

Il tema, inquietante, è solo in parte

stemperato dalla musica. La melodia parte con brevi frammenti che, come in un giochino da *game-boy*, si stoppano, riprendono, poi si serrano in una sorta di fredda cantilena; l'arco melodico si fa poco più ampio e disteso nel ritornello ma è ancora lontano dall'acquistare calore. Anche l'arrangiamento rimane piuttosto "distaccato": alla ritmica imperturbabile e ai *riff* squadrati delle chitarre fanno da contrappunto *bip* elettronici da vetusti videogiochi. Tutto ciò comunica sì quel "gelo" di cui sopra, ma ha anche l'effetto di far viaggiare la canzone in superficie, di non di "mordere" il problema.

>> In questo modo, forse volutamente, forse solo per caso, dipinge quasi alla perfezione la paura di affrontare scelte definitive che è triste appannaggio del pensiero comune vigente. □

VITA DIGITALE di Raffaella Destefano

Voglio una vita digitale / che non mi faccia dubitare

Che si ripeta costante / che non mi tolga mai niente

Voglio una vita lineare / per continuare a dormire

Che mi cancelli i ricordi / che non sia mai troppo tardi

Preferisco stare sola qui con me / mi sembra tutto inutile

Ciò che voglio veramente è congelarmi / fino a che non sentirò niente

Voglio una vita digitale / che non mi possa fare male

Che mi regali solamente parole felici / cancelli con la gomma tutti i miei nemici

Una vita balneare sotto l'ombrellone / di mesi al mare senza l'ossessione
Di non avere il tempo di rallentare / tu devi stare attenta e partecipare ancora

Preferisco stare sola qui con me / mi sembra tutto inutile

Ciò che voglio veramente è congelarmi / fino a che non sentirò niente

Preferisco stare sola qui con me / mi sento così fragile perché

Ciò che voglio veramente è congelarmi / fino a che non sentirò niente

fino a che non sentirò niente / fino a che non sentirò niente

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

“... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) di beni immobili

“... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

BIANCHI sac. Pietro, missionario salesiano,

† Imphal, Manipur (India), l'08/03/2008, a 86 anni

Don Pietro fu un grande salesiano e un grande missionario; è morto 11 mesi fa ma il suo ricordo è ancora vivissimo presso i confratelli, i familiari, e soprattutto presso coloro in mezzo ai quali ha svolto il suo apostolato. Romagnolo doc, classe 1922, fin da piccolo sente forte e chiaro il desiderio di dedicare la sua vita agli altri e di partire missionario. Così nel 1937 decide di farsi salesiano e l'anno dopo, a 18 anni, è già in India dove fa il noviziato e compie gli studi. Impressionato dalle tribù del nord, offre tutto il suo zelo, le sue forze, la sua intera vita alle varie comunità indigene, soprattutto ai Naga e ai Kiki-Chin. Catechesi e omiletica sono le sue armi; tra questi uomini semplici ma intelligenti lascerà un segno indelebile. Don Pietro fu davvero un apostolo che non si risparmiò né si smarrì di fronte alle difficoltà. Un'idea l'ha sempre sostenuto: *“Fissati una meta e sii risoluto nel raggiungerla per essere quello che hai deciso di essere. Non deviare mai”*. Così pensano solo i grandi!

SACCO sig. Paolo Maria, exallievo salesiano,

† Spinetta Marengo (AL), il 05/09/2008, a 57 anni

“Penso alla vita... all'infinito”. È uno degli ultimi ricordi del signor Sacco, un uomo pieno di vita e della gioia di vivere. Ottimista, allegro, sportivo... traboccante di idee, di attività e di fede. Diceva: “Uno dei più grandi doni che ho ricevuto è la fede in Dio”. Ed egli l'ha trasmessa ai suoi quattro figli. Amava leggere la vita dei santi, ma tra tutti, diceva di preferire Don Bosco. Il santo dei giovani l'aveva ben conosciuto durante gli anni in cui aveva frequentato la scuola salesiana. Da allora Don Bosco era diventato il suo protettore e lui un suo fan: lo amava tanto che spesso raccontava di averlo sognato benedicente. Un uomo come pochi, il signor Sacco, che recitava quotidianamente il rosario affinché la Madonna gli fosse vicina nel lavoro e proteggesse la sua famiglia. Ha affrontato il terribile male che l'ha rapito all'affetto dei suoi cari con una serenità invidiabile. Non sarà dimenticato.

ANGIOLINI sr. Anna, Figlia di Maria Ausiliatrice,

† Sant'Ambrogio Olona (VA), il 09/03/2008, a 84 anni

Suor Anna ha vissuto la missione salesiana come insegnante ed educatrice attenta, delicata, solerte e creativa nella scuola elementare, nella secondaria di primo e secondo grado e nei corsi professionali. La sua preparazione le ha offerto la possibilità di accompagnare il cammino di crescita e di apertura alla vita di fanciulli, preadolescenti e adolescenti. In particolar modo nella realtà di Castellanza ha operato con grande zelo nell'oratorio che amava intensamente e nel quale ha dato il meglio di sé, come responsabile e animatrice instancabile. Semplice e schiva nel suo modo di porsi, sapeva farsi “accoglienza” a ogni giovane che varcava il cancello.

POZZI sr. Adriana, Figlia di Maria Ausiliatrice,

† Milano, il 02/03/2008, a 62 anni

Chiamata alla vita, alla vocazione religiosa, al servizio educativo e di autorità, ha sempre risposto: *“Eccomi, Signore”*. Si è sempre distinta nella sua azione educativa per la passione carismatica per i giovani, è stata madre e sorella in mezzo alla gente e nella comunità. Donna di profonda interiorità, di tenera devozione mariana, aveva radicato la sua fede nella carità che “tutto crede, tutto sopporta, tutto spera”. Se n'è andata silenziosa, rapidissimamente e dolcemente nel cuore della notte.

MAGANETTI sr. Matilde, Figlia di Maria Ausiliatrice,

† Marseille (Francia), il 20/03/2008, a 89 anni

Partì per la Francia nel 1926, dove fece la prima professione. Ritornò in Italia e aiutò nell'economato della Casa Generalizia. In seguito fu missionaria in Algeria e visse gli anni difficili della guerra, facendo l'infermiera in clinica, dove fu apprezzata per la generosità e lo zelo con cui si dedicava ai malati. Donna forte, disponibile e sempre fiduciosa nell'aiuto di Dio, fino a tarda età è stata anche animatrice di comunità, interessandosi di tutti come una vera madre.

PIRAS sr. Lidia, Figlia di Maria Ausiliatrice,

† Roma, il 12/04/2008, a 90 anni

Nata in una famiglia numerosa composta da 8 fratelli e 5 sorelle, ha assorbito dai genitori i valori umani e cristiani che l'hanno sostenuta per tutta la sua lunga esistenza. Maestra nella scuola dell'infanzia in Sardegna, a Roma e in altre case si è sempre impegnata con mirabile dedizione anche all'insegnamento della musica e del canto. Amava molto la preghiera e si raccomandava sempre alla Madonna con fiducia.

“Reciso in terra torna a fiorire nel giardino di Dio”



Agnese Gasparotto

FEBBRAIO



ACQUE BIBLICHE MAR MORTO

Il mar Morto è in realtà un lago situato tra Israele e Giordania, con il bacino a 408 m sotto il livello del mare. Lungo circa 75 km e largo circa 15, ha una profondità massima di 400 m e una superficie di 1000 km²; le sue dimensioni si stanno riducendo per il sempre minore apporto idrico del Giordano, conseguente all'irrigazione. Nel mar Morto confluiscono l'Arnon e alcuni torrenti. L'assenza di emissari e l'alta evaporazione fanno sì che l'acqua abbia una salinità dieci volte superiore a quella degli oceani, il che impedisce la presenza di pesci e di vita. Ha sponde desertiche e disabitate, salvo qualche industria. La salinità ha dato all'acqua proprietà curative. Non lontano dalla sponda nord-occidentale, si vedono le rovine di Qumran, la comunità di Esseni. Vicino ci sono le grotte dove per quasi due millenni sono rimasti nascosti molti manoscritti, soprattutto dell'Antico Testamen-

PRETI SCIENZIATI ■ LAZZARO SPALLANZANI

Nasce a Scandiano (RE) il 12/01/1729, primo di nove figli. A 15 anni entra nel collegio dei Gesuiti di Reggio. Nel 1757 insegna fisica e matematica all'Università cittadina. Pochi anni dopo, dimostra l'infondatezza della tesi della generazione spontanea degli organismi. Nel 1762 è ordinato prete. Nel 1769 è chiamato da Maria Teresa d'Austria a insegnare Storia all'Università di Pavia e ne diventa rettore. Nel 1777 ottiene la prima fecondazione artificiale da uova di rana e rospo. Compie scoperte su



digestione e respirazione. È in corrispondenza con personalità come Cesare Beccaria, Voltaire, Lavoisier. Compie viaggi scientifici all'estero, per confrontarsi con altri studiosi e raccogliere materiali per il museo dell'ateneo pavese e per la propria raccolta. Durante un viaggio a Costantinopoli e nei Balcani il custode del museo, istigato da alcuni docenti, lo accusa di aver rubato reperti; la vicenda si conclude con l'assoluzione di Spallanzani e l'allontanamento dei calunniatori. Muore l'11 febbraio 1799.

to. Nella Bibbia il mar Morto è citato nove volte, ma è chiamato anche mare Salato (Gen 14,3), mare dell'Araba (Gs 3,16), mare Orientale (Ez 47,18). A esso fa riferimento il racconto di Lot e della distruzione di Sodoma e Gomorra (Gen 19,23-29).

LUCI DAL MEDIO EVO

>> **11 febbraio 1304:** con la bolla "Dum levamus", Benedetto XI approva l'Ordine mendicante dei Serviti, fondato attorno al 1241-45, da sette mercanti fiorentini (**Bonfiglio, Bonagiunta, Manetto, Amadio, Uguccione, Sostegno e Alessio**, canonizzati nel 1888). Oggi è presente in 26 nazioni e testimonia la fraternità evangelica ispirandosi alla Vergine, attraverso parrocchie, santuari, missioni.

>> **15 febbraio 1113:** con la bolla "Piae Postulatio Voluntatis", Pasquale II riconosce l'Ordine di San Giovanni, fondato nel 1048 dal beato **Gerardo** per assistere i pellegrini in Terra Santa. I cavalieri erano religiosi, legati dai voti monastici. Per secoli, contrastarono l'avanzata musulmana nel

Mediterraneo; dal 1834 il **Sovrano Militare Ordine Ospedaliero** ha sede a Roma, gode di extraterritorialità e prosegue la missione umanitaria e sanitaria in oltre 120 Paesi.

>> **23 febbraio 1003:** alla presenza di Arduino, re d'Italia, è posata la prima pietra dell'abbazia di Fruttaria (TO), fondata da **Guglielmo da Volpiano**. Nel 1265, l'abbazia possiede 85 chiese in Italia, Francia e Austria; i monaci sono 1200. Nel 1585 il monastero è soppresso; nel 1770 viene abbattuto per costruire una nuova chiesa; il 19 marzo 1990, presente papa Wojtyła, l'abbazia è riaperta ai fedeli.

>> **Febbraio 1014:** per opera di **Pietroaldo**, abate di san Colombano, nasce la sede vescovile di Bobbio (Piacenza); l'abbazia è stata fondata nel 614 dal santo irlandese e in poco tempo è diventata uno "scriptorium" famoso in tutt'Europa, grazie al quale si sono conservate decine di manoscritti greci e latini. Oggi la chiesa con le reliquie dei santi **Colombano, Attala, Bertulfo, Bobuleno, Cumiano** e altri abati è parrocchia. □

LA CORSA DEI SANTI

Roma San Pietro



Spettacolare la Corsa del 1° novembre, promossa dalla Onlus "Don Bosco nel Mondo" e organizzata dalla Prime Time Promotions. Alla gara competitiva (10 km attraverso i luoghi storici più belli di Roma) hanno partecipato circa 2500 atleti tra cui molti olimpionici, 500 circa a quella non competitiva, tra i quali anche il sindaco Gianni Alemanno.

>> **Il Rettor Maggiore** dei salesiani, lo stesso Sindaco e varie altre autorità hanno premiato i vincitori: 1° il campione italiano dei 10 500 m Daniele Meucci, 2° e 3° due keniani; 1^a delle donne Anna Incerti, campionessa italiana di mezza maratona, ecc.

>> **Il Santo Padre** si è rivolto ai partecipanti dalla finestra del suo studio, sottolineando "la gioia e la fatica di correre" nella vita ma anche nella fede e nell'amore. L'evento e la campagna di solidarietà "pro ragazzi di strada del Congo" hanno avuto la copertura televisiva di Mediaset. □



- 1 Il Papa benedice.
- 2 Atleti alla partenza.
- 3 Il sindaco arriva al traguardo.
- 4 Il Rettor Maggiore, il vincitore Meucci, il sindaco Alemanno, la signora Scorpio della P.T. Promotions.
- 5 Anna Incerti premiata dal sindaco di Roma.
- 6 Enzo De Caro e Daniele Meucci.



Il Cruciverba

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
15					16	17				18			
	19				20					21		22	
23		24						25			26		
27	28		29				30						31
32		33		34			35						
36			37		38	39		40				41	
42				43		44		45		46	47	48	
49								50			51		

A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI 1. Attaccate al denaro - 6. Ci fu quello in Normandia - 11. Città austriaca patrimonio dell'umanità - 15. Si parla a *Kuala Lumpur* - 17. Catena montuosa asiatica - 18. Gli sgherri di Don Rodrigo - 19-30. Vedi foto - 22. I confini di Venezia - 24. Imperatore - 25. Autore e regista che fece coppia con Giovanni - 27. Novecentonovantenne romani - 29. È ferro a Londra - 32. Si antepono a *Vegas*, città del gioco *Uva* - 34. Adesso, in breve - 35. Villana, poco cortese - 36. Un condimento - 38. Ente petrolifero - 40. Io è te - 41. Le ha doppie la rete - 42. L'opposto di niente - 44. Si occupa di turismo - 46. Il nome di *Hemingway* - 49. Gli atomi instabili detti anche "... radioattivi" - 50. Un segno matematico - 50. C'è chi le farebbe "false" pur di raggiungere lo scopo.

VERTICALI 1. Aeronautica Militare - 2. Avanti a *Dick*, pittore fianningo - 3. Frutto esotico - 4. Ruleri - 5. Ci va chi esce dall'Italia - 7. Un lato delle figure geometriche - 8. Organi del volo, negli uccelli - 9. Emanante giova - 10. Minerale rossiccio da cui si ricava il mercurio - 11. Ghiaccio tritato con sciroppo - 12. Ravenna - 13. Gli inizi - 14. Sorella di un genitore - 16. Lo commette il distratto - 18. La condensa notturna ghiacciata - 20. La *Carrie* - *Moss*, attrice - 21. Praelgi del bergamasco - 23. Gli "autisti" dell'aereo - 26. Periodo geologico - 28. Con il *bonus* è una clausola assicurativa - 30. Dispari nella daga - 31. Albero natalizio - 33. Luogo - 35. Asino senza testa né coda - 37. Otto... meno una! - 39. Punti sulla pelle - 41. Lì sorge il sole - 43. Un tipo di farina - 45. Numero che identifica il *gc* - 47. Carosone (iniz.) - 48. Il centro dell'Averno.

La soluzione del prossimo numero.



LA MADONNA DELLA BUONA ARIA

Il re Alfonso d'Aragona, nel 1324, fece costruire un castello e una chiesa su un colle della città di Cagliari. Qualche anno più tardi donò la chiesa ai frati di N. Signora della Mercede (Ordine sorto in Spagna per liberare i cristiani schiavi), che lo abitano tuttora, per consentire che vi edificassero un convento. Quei religiosi, aiutati da altri volontari, effettuarono molte missioni di redenzione di schiavi. Una nave al ritorno dalla Spagna incappò in una tempesta e l'equipaggio fu costretto a gettare il carico in mare compresa una pesante cassa che, una volta toccata l'acqua, sortì subito l'effetto di calmare i marosi.

Quindi, galleggiando, approdò nei pressi di Cagliari dove fu aperta dai frati che con stupore ne

scoprirono il contenuto: una statua in legno di carubo della Madonna con Bambino. La devozione per la Madonna, artefice di questo evento, crebbe e si diffuse rapidamente. Alla Madonna, associata a questo luogo, si rivolsero fervidamente anche i *conquistadores* spagnoli che diedero il suo nome alla capitale dell'Argentina, *Buenos Aires*. Il Santuario, primo esempio di architettura gotico-catalana in Sardegna, sorge sul colle di Bonaria (allora detto di *Bonarye*, cioè "buona aria") ed è il più importante dell'isola. È costituito da una chiesa piccola a navata unica e volta ogivale (il vero e proprio Santuario, di origini trecentesche e già cappella del fortilizio) a cui si affianca un tempio più grande, elevato al titolo di Basilica Pontificia Minore da Pio XI nel 1926. La costruzione del Santuario cominciò nel 1704, ma i lavori terminarono solo due secoli dopo. Durante la seconda guerra mondiale subì i danni dei bombardamenti.



SOLUZIONE del numero precedente

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
15					16	17				18			
	19				20					21		22	
23		24						25			26		
27	28		29				30						31
32		33		34			35						
36			37		38	39		40				41	
42				43		44		45		46	47	48	
49								50			51		

INSEMINAZIONE CALVARIO DELLE DONNE

Sono una donna di 41 anni. Grazie alla lettura del B.S. ho sperimentato la forza della fede. Sposata da quattro anni, con mio marito ho cercato di avere un figlio, ma tutti i tentativi sono stati vani. I medici erano del parere di ricorrere all'inseminazione artificiale, oggi di gran moda, anche per lo spropositato guadagno che essi vi ricavano. Spinta, forse, da questo parere dei medici che ritenevano l'unica soluzione per la gravidanza, anch'io tentai questa strada. Fin dai primi interventi ebbi tali complicazioni, che dovetti interrompere ogni cura. Non mi dilungo a descrivere il *calvario delle donne* che intraprendono questa tecnica medica, poiché essa comporta ansie, delusioni e depressioni sempre in agguato. Io e mio marito decidemmo dunque di abbandonare ogni metodo artificiale: se un figlio avessimo potuto avere, l'avremmo avuto solo attraverso il metodo naturale. Mia mamma mi regalò l'abito di san **Domenico Savio**. Incominciai la novena con il



cuore pieno di speranza, fino a giungere felicemente alla maternità il 21 settembre 2007, giorno della nascita di Giulia, nostra gioia, e miracolo della vita.

Antonella Alba, Agrigento

IL MIRACOLO DELLA VITA

Michela è la piccola bimba nata il 15 ottobre 2007 grazie alla protezione di san **Domenico Savio** e di **Maria Ausiliatrice**. Gigliola, mamma di Michela, ha indossato per tutto il tempo della gravidanza l'abito di san Domenico Savio che io le avevo procurato. La gravidanza non è stata tanto facile. Iniziata nell'ottobre 2006, viene bruscamente funestata al

secondo mese da un aborto spontaneo. Gigliola, mia sorella, è comunque determinata a volere un bambino e a gennaio 2007 resta di nuovo incinta. Le rimane il grande timore che possa di nuovo abortire; ma fortunatamente i mesi trascorrono e tutto sembra procedere per il meglio. Data l'età di 43 anni, Gigliola si sottopone all'amniocentesi, i cui risultati si fanno attendere oltre un mese. Vengono poi comunicati in modo erroneo e incompleto. Si vivono momenti di incubo; sembra quasi che la nascita sia affetta da una gravissima malformazione, tanto da costringere la partoriente ad affrontare un aborto terapeutico. Gigliola rimane sconvolta e profondamente disperata ed io ho vissuto giornate terribili, tra la rabbia e la frustrazione, sentendomi impotente. Ma ecco che avviene il "miracolo"; il ginecologo ricomunica il vero esito dell'amniocentesi: a livello genetico c'è un'anomalia, ma ciò non comprometterà lo sviluppo e la crescita della bambina. Gigliola, che gode di una discreta salute, viene comunque sottoposta a diverse ecografie per tenere sotto controllo la situazione. Viene rilevato che la bimba è piccola, ma con il passare del tempo aumenta la speranza che il suo sviluppo sia costante. Il parto avviene per taglio cesareo e finalmente mamma Gigliola può abbracciare la sua cara Michela, che inizia la grande avventura della vita.

Fè Maria Pia, Carnago (VA)

LA GRAZIA DI DIVENTARE MAMMA

Il mio bambino Salvatore Domenico è venuto al mondo prima dei nove mesi, esattamente dopo 33 settimane e 5 giorni, e tutto è andato bene. Ho sempre pregato, ancora prima di essere incinta, tenendo in mano l'immagine di san **Domenico Savio** e chiedendo la grazia di diventare mamma. Tutto cominciò il 30 agosto 2007, alle 17.45 con una corsa al pronto soccorso. Il parto è avvenuto ad Agrigento, alle ore 24.20 del 31 agosto 2007, con taglio cesareo, mentre io riuscivo per grazia di Dio a



B. Filippo Rinaldi B. Michele Rua



Maddalena Morano.

GIOIA DI AVERE UN FIGLIO

Sono un'exallieva, educata per quattro anni nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Ali Terme. Sono mamma di tre figli e nonna con sette nipoti. Nel 2005 sono ritornata, dopo 40 anni, nel mio Istituto per visitarvi la tomba della beata **Maddalena Morano**, Figlia di Maria Ausiliatrice. L'ho pregata, chiedendo per la sua intercessione grazie spirituali e materiali per la mia famiglia, per i nipoti, e in particolare per mio figlio e mia nuora. Questi ultimi sono sposati da otto anni, ma senza figli. Il 20 di agosto 2006 sono ritornata, con mio figlio e mia nuora, presso la tomba della beata Maddalena Morano. Abbiamo pregato, affinché per la sua intercessione ci fosse concessa la grazia di avere un figlio, promettendo di renderla pubblica, quando l'avessimo ottenuta. I primi di ottobre 2006 il test di gravidanza ha dato esito positivo e, trascorsi nove mesi senza nessuna difficoltà, il 14 giugno 2007 è nata la piccola Benedetta, una splendida bimba, grande dono di Dio.

Pluchino Palma, Vittoria (RG)

mantenere una calma incredibile. Non c'è stato bisogno di mettere il bambino nell'incubatrice, ma soltanto nella culla termica. Salvatore alla nascita pesava kg 2,240, e dopo 27 giorni kg 2,900. È stata riscontrata una disfunzione fisiologica nel suo corpo, non grave; per cui potrebbe essere necessario praticargli una incisione, ma si spera di evitarla. La grande grazia di essere mamma mi riempie di gioia; perciò ringrazio il Signore e prego che conceda anche ad altre mie amiche questa grazia.

Naso Roberta, Sommatino (CL)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

HANNO SEGNALATO GRAZIE

Per intercessione di s. Giovanni Bosco:
Radico Romano, Pescara

Per intercessione di s. Domenico Savio:
C.E. Trieste - G. Giusy, Agrigento - L.L. Taranto - N.N. Minusio (Svizzera) - Inastasi Debora e Giovanni, Marsala - Ferrara Isabella, Roma

Per intercessione di Maria Ausiliatrice e di s. Domenico Savio:
Di Dio Emanuele e Angela, Gela (CL) - Mangili Ugolotti Edda, Campione d'Italia (CO) - Riva Marco e Giovanna, Lecco

Per intercessione di s. Giovanni Bosco e di s. Domenico Savio:
Zaccone Federica, Alessandria

Per intercessione di s. Giovanni Bosco e di Mamma Margherita:
Santos de Munaretto Gladys, San José (Uruguay) - Bay Patrizia Maria, Chieri (TO)

Per intercessione di san Domenico Savio e altri:
N.N., Milazzo (ME)

Per intercessione della venerabile Mamma Margherita:
L.L. Taranto - Battaglia Giuseppina, Ragusa - P. E. Torino

Per intercessione del venerabile mons. Vincenzo Cimatti:
Gana Ambra, S. Gregorio (CT)

Per intercessione del beato Michele Rua:
De Polo Laura, Montesilvano (PE) - Ghelardoni Russo Lina, Milano

Per intercessione del servo di Dio don Francesco Convertini:
Talamona Wanda Braga, Sigirino (Svizzera)

Per intercessione del servo di Dio don Casimiro Wojciechowski:
Dr. Ballarini Gianfranco, Verona

**ELIGIO CALLIGARIS**

Salesiano coadiutore, dal 1962 missionario in Brasile. Lavora nel gruppo di coordinazione dei religiosi del nucleo di Gravatai. Attualmente lavora nella casa ispettoriale di Porto Alegre.

• *Perché ha scelto di andare in missione?*

Non l'ho scelto. Me l'hanno proposto e io ho accettato. Così mi sono ritrovato in Brasile, precisamente a Porto Alegre dove, per 28 anni, ho diretto il laboratorio di grafica.

• *Dunque lei è un grafico?*

A dir la verità sono nato come linotipista al Colle Don Bosco ma, come ben sa, in missione bisogna reinventarsi ogni giorno. E così, con un po' di sacrificio e di buona volontà sono diventato anche grafico.

• *E dopo Porto Alegre?*

Sono stato nominato economo a Rio Grande e contemporaneamente ho continuato a fare il direttore del laboratorio di grafica, ma nel 1997 sono stato trasferito a Viamão. Ora sono a Porto Alegre e lavoro anche con i "meninos de rua", i ragazzi di strada.

• *Come si è trovato in Brasile?*

Credo di essermi bene adattato alla cultura di quella nazione: come lei sa, per essere accettati bisogna inculturarsi. Mi sento realizzato e non mi sono mai pentito di aver accettato l'obbedienza missionaria. Lavoro con i giovani delle *favellas*, come dire i più poveri e abbandonati, i più a rischio di tutti.

• *Che opera c'è a Viamão?*

Una scuola professionale: falegnameria, elettricità, informatica, cucito, barbieria, artigianato. All'oratorio teatro, musica, sport, danza... I brasiliani sono grandi danzatori, basta che sentano una musica, qualsiasi musica, e subito si scatenano. Oltre all'oratorio c'è anche una scuola speciale per bambini in difficoltà.

• *Che cosa ha trovato in Brasile di più esaltante?*

I brasiliani. Sono un po' come i nostri meridionali: aperti, collaborativi, portati all'allegria disinvolti e pronti ad aiutare coloro a cui vogliono bene.

FOCUS

MISIKIR E MESERET

Sette e cinque anni, due pulcini ancora, due sorelline che si vogliono un bene dell'anima, giocano sempre insieme, corrono qua e là come se fossero un'unica persona, e vanno a far la spesa per la mamma che ha sempre tante cose da fare. Anche quella mattina ci andarono. Mamma aveva raccomandato di comperare il pane e loro due avevano obbedito a puntino. Con il loro piccolo fardello e tenendosi per mano si avviano verso casa. Ma ecco all'improvviso un pullmino che sbanda e le prende in pieno. Muoiono sul colpo le due bimbe. Poco dopo ecco le urla disperate della mamma che lavorava proprio nella missione, aveva sentito lo schianto e si era affacciata a vedere quel che stava succedendo. Ora Misikir e Meseret riposano, ancora insieme, in un'unica tomba, nel piccolo cimitero della missione. La strada fa stragi anche qui, anzi, forse più qui che non nelle superprotette strade dei paesi industrializzati, dove mille cartelli invitano alla prudenza, impongono divieti, limitano la velocità, ecc. Qui in Etiopia troppi viaggiano senza regole e le stragi di bambini che giocano per strada sono tante, troppe, perché c'è sempre qualcuno che non considera la vita propria e quella degli altri come "sacra".



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

FMA

di Graziella Curti

La scelta di Serena



ANNIVERSARI

di Francesco Motto

Don Bosco e De Amicis



CHIESA

di Silvano Stracca

Un Pio XII sociale



VIAGGI

di Giancarlo Manieri

Ceferino e i salesiani